

Pierpaolo Bonacini

Gli statuti medievali alle radici della storia patria. Il caso modenese nella seconda metà dell'Ottocento

[A stampa in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari - L. Mascanzoni - R. Rinaldi, Roma 2004 (Nuovi Studi Storici, 67), pp. 307-341 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il presente contributo desidera sondare i presupposti che, a breve distanza dalla definitiva estinzione del ducato estense di Modena e Reggio, motivarono la pubblicazione dei più antichi statuti trecenteschi della città che dal 1598 ne era stata la capitale, cercando di mettere a fuoco, nel contempo, alcuni caratteri distintivi dell'ambiente culturale in cui tale operazione prese corpo e giunse a conclusione esattamente centoquaranta anni or sono; e ciò anche con il valore di inquadramento preliminare rispetto alla nuova edizione dei medesimi statuti modenesi alla quale si è già dato avvio¹.

Non si pone il problema, in questa sede, di sviluppare una rassegna critica in merito alla considerazione manifestata dalla storiografia italiana nei confronti della generalità del tema statutario, sia come oggetto specifico di studi che di coerenti progetti editoriali, messa a punto assai di recente e con ampiezza di analisi da Gian Savino Pene Vidari², ma unicamente di chiarire la nascita dell'attuale edizione dello statuto modenese del 1327 nella cornice della contemporanea prospettiva culturale cittadina ed in sintonia con una più larga sensibilità maturata a livello nazionale anche come effetto del processo di creazione del nuovo stato unitario nel 1859-60.

Sulla pubblicazione, nel 1864, degli *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata* ad opera di Cesare Campori³ convergono infatti almeno tre istanze tra loro fortemente complementari: da un lato, la diretta e personale propensione dello stesso editore, rampollo di una nota famiglia della nobiltà cittadina dedita al collezionismo artistico e all'impegno culturale, profuso su vari fronti ed ereditato anche dalle generazioni successive a quella rappresentata dal marchese Cesare e dal fratello Giuseppe; in secondo luogo, la possibilità di agire all'interno del nuovo quadro istituzionale offerto dalla Deputazione modenese aggiornando così gli orientamenti più tradizionali perseguiti dal vecchio governo ducale, che si era piuttosto votato al sostegno delle Arti attraverso la creazione della Società d'Incoraggiamento per gli Artisti, costituita a Modena nel dicembre 1844 sotto l'immediata protezione del principe ereditario, l'arciduca Francesco d'Austria d'Este, e non aveva più prestato attenzione, ormai dai tempi di Girolamo Tiraboschi, allo scavo e alla conoscenza sistematica delle locali memorie storiche; infine, la più generale propensione alla illustrazione

¹ Per cura di chi scrive insieme con Valeria Braidì, con la partecipazione dell'Archivio Storico Comunale di Modena e del Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna.

² G.S. Pene Vidari, *Introduzione*, in *Catalogo della raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, VIII, Firenze 1999, pp. XI-XCVI.

³ Per la cui descrizione, commento e bibliografia relativa si veda l'ampia scheda di G. Dotti Messori in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, II, a cura di A. Vasina, Roma 1998, pp. 104-109. Gli statuti del 1327, sottoposti a nuova approvazione nel 1336 da parte dei marchesi Obizzo III e Nicolò d'Este, dopo il ritorno degli Estensi a Modena e in seguito a una revisione condotta tra i mesi di luglio e settembre di quello stesso anno, sono conservati in due esemplari sincroni del secolo XIV (Archivio Storico Comunale di Modena, *Camera segreta*, 1.4 e 1.5), il primo dei quali è stato utilizzato per l'edizione curata da Cesare Campori nel 1864. Con attenzione alle fasi della loro nuova approvazione nel 1336 e agli interventi fatti sui codici originari per adattarne i prologhi e l'iconografia decorativa in funzione del nuovo governo estense cfr. V. Gheroldi, *La decorazione degli statuti*, in *La città e la memoria: L'archivio Storico. Conservazione, riordinamento e fruizione dei materiali d'Archivio*, a cura di A. Borsari, Modena 1988, pp. 57-79. Sui limiti dell'edizione ottocentesca predisposta da Cesare Campori cfr. A. Biondi, *Per una storia dell'attività consiliare nel comune di Modena dal Medio Evo alla fine dell'Antico Regime (1796)*, in C. Liotti – P. Romagnoli, *I registri delle deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo. Inventario*, Modena 1987, pp. 7-43, alle pp. 18 s. Sulla statutaria modenese, anche per il rapporto tra gli statuti cittadini e le numerose raccolte normative pertinenti le comunità del territorio rurale, il rinvio d'obbligo è a B. Andreolli, *Per una morfologia della statutaria medievale emiliana: il caso modenese*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 271-289.

compiuta delle fonti della Storia Patria, valorizzata come compito principale delle neonate Deputazioni e Società storiche.

In questa rinnovata cornice la storia locale viene intesa come segmento di una più generale identità collettiva del giovane stato italiano, bisognoso di affondare le radici in un passato unanimemente condiviso e così teso a rinsaldare, sotto un modello unitario, la pluralità geografica, politica e culturale del cui superamento esso era frutto. Un contesto finalmente “nazionale” nel quale si avverte il bisogno primario di indagare gli archivi per portare alla luce le memorie patrie, con una forte valorizzazione di quella storia, appunto, “locale” che per Modena acquista particolare significato nell’ambito della tradizione estense, come tassello di una più vasta e organica storia della nazione appena formatasi rispetto al cui coordinamento centralistico la Deputazione modenese, assieme a molte altre, rimane tuttavia assai ostile⁴. Sono istanze per le quali appare eccessivamente limitante la proposta di separare gli orientamenti della storiografia modenese post-unitaria in “due differenti voci”, contrapponendo seccamente i “duchisti, nostalgici, ancora legati al vecchio regime e alla Modena ducale” a “coloro che affrontavano il passato da un’angolazione diversa, proiettati verso un futuro svincolato dal fantasma estense”⁵. Per quanto si continui a lungo a scontare il peso di questa tradizione, benché troppo spesso schiacciata sulla sola e riduttiva esperienza del soffocante periodo post-napoleonico, è opportuno valutare la cultura storica che matura localmente entro un orizzonte più articolato e soprattutto non scioglierla da legami con percorsi condivisi su piani di interessi più generali.

Cesare Campori editore degli statuti

Quanto al marchese Cesare Campori (1814-1880), non vi poteva forse essere, all’indomani dell’Unità e dopo la scomparsa del noto giurista e letterato Marc’Antonio Parenti, un esponente della cultura cittadina più idoneo rispetto al compito di pubblicare gli Statuti trecenteschi, la prima raccolta normativa giunta sino al secolo XIX, e ancora ai giorni nostri, che attestava l’autonomia istituzionale del comune medievale, simbolo romantico della originaria libertà cittadina finalmente ritrovata dopo la secolare soggezione ad una signoria di origine forestiera⁶. Stimato esponente di una famiglia garfagnina trasferitasi a Modena nel tardo Cinquecento e quindi aggregata alla

⁴ Cfr. E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società Storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pampinelli e M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59. Sui primi decenni di vita, gli indirizzi culturali e le scelte editoriali della Deputazione modenese si vedano i saggi riuniti nel volume *Storia e Storia Locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia*. Atti della Giornata di studi (Palazzo SS. Salvatore, San Giovanni in Persiceto, Sabato 29 febbraio 1992), San Giovanni in Persiceto (BO) 1993, con particolare riferimento a quelli di Giorgio Montecchi, Giordano Bertuzzi e Albano Biondi. Altri riferimenti utili anche in L. Righi Guerzoni, *Adolfo Venturi e la Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, Modena 1994, pp. 57-63. Per valutazioni sull’operato della Deputazione di Ferrara, analogamente legata – e in misura assai profonda – allo studio della storia e della cultura estense, si veda *Il contributo della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria al volto e alla storia di Ferrara in cento anni*, Ferrara 1986 (= “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. IV, IV). L’attività delle due deputazioni, modenese e ferrarese, fra Otto e Novecento viene analizzata criticamente in L. Turchi, *Modelli durevoli e tirannia delle fonti: riflessioni sulle deputazioni di Modena e Ferrara fra due secoli*, in “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. IV, XV (1998), pp. 329-355.

⁵ Così P. Di Pietro Lombardi, *Modena nella storiografia post-unitaria: il contributo dei principali istituti culturali modenesi*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d’Europa*. Atti del convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, II, pp. 1097-1114, a p. 1098.

⁶ Per tutte le notizie successive cfr. M. Ricci, *Necrologia di Cesare Campori*, in “Archivio Storico Italiano”, s. IV, VI (1880), pp. 339-343; L. Vaccà, *Il marchese Cesare Campori. Commemorazione letta nel Collegio S. Carlo il 25 novembre 1880 per la solenne distribuzione dei premi, seguita dal catalogo delle opere del marchese stesso e da varie lettere a lui dirette*, Modena 1881. La bibliografia di Campori, suddivisa tra “scritti a stampa”, lavori pubblicati nei “Monumenti di Storia Patria” e negli “Atti e Memorie” della Deputazione si può leggere anche in “Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi”, s. IV, X (1900), pp. 32 s., 41 s., 64 s., 101-107. Si veda anche T. Ascari, *Campori, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 596-598, assieme alla breve voce biografica in *Modena vicende e protagonisti*, a cura di G. Bertuzzi, III, Bologna 1971, p. 247, riprodotta in *Enciclopedia modenese*, a cura di G. Silingardi e A. Barbieri, 3, S. Pietro in Cariano (VR) 1992, p. 88. Di stampo prettamente encomiastico i brevi profili di Cesare Campori in A. Namias, *Parnaso modenese. Liriche scelte di poeti modenesi contemporanei*, II ed. con aggiunte, Modena 1880, pp. 295 s. e in C. Sipione, *Modena nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, Grottaferrata 1911, pp. 138 ss.

nobiltà locale, dopo avere dedicato gli anni giovanili a componimenti di taglio poetico-letterario e alla scrittura di melodrammi Cesare Campori sviluppa una più netta propensione all'indagine storica tra gli anni '40 e '50 contemporaneamente ad una dichiarata adesione alla causa dell'indipendenza italiana, manifestata assieme al più giovane fratello Giuseppe (1821-1887), e all'impegno nell'orizzonte del liberalismo cattolico. Superati gli interessi di matrice letteraria, dal 1847 collabora all'*Educatore Storico* e ad alcuni giornali liberali che vengono pubblicati nel quadro delle convulse vicende dell'anno successivo (*L'Italia centrale* e *L'Indipendenza italiana*), ponendosi poi in una posizione di sostanziale attesa degli eventi e di maggiore avvicinamento alle istanze dei moderati piemontesi. Non a caso, forse, nel 1852 diviene pure cognato, attraverso la parentela della moglie⁷, di Massimo d'Azeglio (1798-1866), grande artefice della modernizzazione dello stato piemontese e sostenitore dell'impegno verso l'unificazione italiana, benché in seguito assai critico nei confronti dell'estensione di tale progetto al Mezzogiorno della Penisola⁸

Nell'ambiente modenese è nota la frequentazione, da parte dei due fratelli Campori, del salotto tenuto dalla marchesa Vittoria Carandini Trivulzio (1808-1880) nel palazzo di famiglia in via dei Servi, fatto costruire dal futuro marito, Giuseppe Carandini, nel 1823 su progetto dell'architetto di corte Giuseppe Soli, ove erano soliti riunirsi "gli esponenti più qualificati del mondo dell'arte e della cultura modenesi della seconda metà del XIX secolo"⁹. Tra essi si contano anche letterati come Giovanni Galvani e Luigi Francesco Valdrighi, il poeta cesareo estense Antonio Peretti, il commediografo Paolo Ferrari¹⁰, il pittore Adeodato Malatesta, lo scultore Alessandro Cavazza e il musicista Angelo Catelani, ai quali si uniscono personaggi illustri della vita politica e culturale italiana, quando hanno occasione di soggiornare a Modena, come Alfonso La Marmora, Luigi Federico Menabrea, Giovanni Lanza, Marco Minghetti e pure Giuseppe Verdi¹¹.

Tra i primi interessi in campo storico non è da trascurare la collaborazione di Cesare Campori all'*Educatore Storico e varietà di scienze, lettere e belle arti*, divenuta una sede editoriale sufficientemente prestigiosa nel panorama locale anche grazie alla firma di alcuni tra gli esponenti di spicco dell'ambiente culturale cittadino quali, oltre al fratello Giuseppe, Carlo Malmusi (1799-1874) e Giovanni Francesco Ferrari Moreni (1789-1869). Il periodico, orientato verso argomenti a prevalente contenuto storico che, come denuncia il sottotitolo, si affiancano ad altri inerenti materie filologiche, scientifiche, sociali, artistiche e letterarie, era stato fondato alla metà del 1844 da Giovanni Sabatini (1809-1870) con l'esplicito obiettivo di far crescere i giovani "nel culto delle memorie più venerate" e degni "dei nuovi destini della patria", per sostenere i quali lo stesso

⁷ Il 4 agosto 1850 a Bologna Cesare Campori sposa Adele Ricci, figlia del marchese Domenico Ricci di Macerata, e L. Maini dedica all'evento un libretto di 84 pagine dal titolo *Soliera. Castello nel Modenese già feudo Campori. Cenni storici*, Modena 1850. Adele Ricci morirà improvvisamente a Firenze l'11 marzo 1878, due anni prima del marito, ispirando a Girolamo Galassini la *Commemorazione della marchesa Adele Campori nata marchesa Ricci*, Modena 1879. Ai Campori il marchesato di Soliera giunse per investitura di Francesco I d'Este nel 1636 ed essi ne rimasero feudatari sino al 1796.

⁸ W. Maturi, *Azeglio, Massimo Taparelli d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 747-752. Escludendo opere e cataloghi dedicati al d'Azeglio letterato e pittore, per il ritratto umano e politico si rinvia anche alle opere recenti di L. Tomeucci, *Massimo d'Azeglio autore e padre della questione italiana*, Bologna 1969; M. Brignoli, *Massimo d'Azeglio: una biografia politica*, Milano 1988; G. Martellini, M.T. Pichetto; *Massimo d'Azeglio*, Milano 1990. Diversamente, sull'orientamento strettamente confessionale e conservatore di Cesare Taparelli d'Azeglio, padre di Massimo, con ampia bibliografia anteriore, si veda E. Mongiano, *Cesare d'Azeglio a Prospero Balbo. La 'suggestione' del modello costituzionale inglese nelle riflessioni di un conservatore piemontese*, in *A Ennio Cortese. Scritti promossi da D. Maffei e raccolti a cura di I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte e U. Petronio*, II, Roma 2001, pp. 357-373.

⁹ G. Dotti Messori, *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*, Modena 1997, pp. 83 s.

¹⁰ Il quale poi nel 1861 si trovò ad essere il primo docente di storia all'Accademia scientifico-letteraria (la futura Facoltà di Lettere) di Milano, ove passò poi alla cattedra di letteratura italiana e di estetica: U Bosco, *Ferrari Paolo*, in *Enciclopedia Italiana*, XV, Roma 1949, p. 55; E. Sestan, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", VII (1981), pp. 21-50, a p. 46.

¹¹ P. Forni, *Cenno storico-araldico sulla famiglia Carandini*, in *Il Palazzo Carandini di Modena*, Modena 1987, pp. 13-24, a p. 19; Dotti Messori, *I Carandini cit.*, p. 84.

Sabatini prese parte ai moti del '48 e fu costretto a rifugiarsi in Piemonte, dedicandosi ancora all'impegno politico attraverso la promozione di una nuova testata battezzata "L'Italia centrale"¹². Dopo questo primo esordio, che lo induce ad abbozzare, ancora negli anni '50, una *Storia di Modena* fino al secolo XVI rimasta incompiuta¹³, Campori sembra tuttavia attendere coscientemente il sospirato passaggio allo stato unitario per avviare una seria opera di ricerca e commento di fonti inedite, cui egli dà inizio nel 1860 con la pubblicazione sulle "Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Modena" di un primo saggio di scavo *Intorno ai documenti inediti della storia modenese e su quelli specialmente dell'Archivio nazionale*¹⁴, manifestando così una pronta e positiva risposta alle istanze che nel contempo – come si vedrà più avanti – vengono poste a fondamento dell'attività della neonata Deputazione di Storia Patria. Sarà comunque l'edizione degli statuti del 1327 che consentirà a Cesare Campori, soltanto quattro anni più tardi, di imporsi con autorevolezza sulla scena della storiografia locale tramite un'opera di grande impegno e respiro, che egli accompagna con un ampio studio preparatorio dedicato ad analizzare lo sviluppo *Del governo a Comune in Modena secondo gli Statuti ed altri documenti sincroni*¹⁵ ed alla quale indubbiamente si dedica con passione, interpretandola come un compito di alto valore civico al fine di dare immediato significato alla nascita della Deputazione agendo nel rigoroso contesto dei suoi precipui compiti istituzionali.

La Deputazione di Storia Patria delle Province dell'Emilia

All'indomani dell'Unità, accanto all'edificazione di nuove strutture di governo e alla richiesta di uomini capaci di assicurarne il funzionamento, si manifestò anche una disponibilità rinnovata verso la conoscenza storica, tesa a valorizzare il patrimonio di 'monumenti' accumulato nei vetusti depositi di memorie degli stati di 'antico regime' con l'obiettivo primario di armonizzare le singole 'storie patrie' alla storia complessiva e unitaria di quella che stava per diventare la patria comune. "Geniali dilettanti di storia" con formazione spesso da autodidatti, accanto a bibliotecari ed archivisti e con un contributo assai più limitato da parte di storici di professione, si impegnarono a scavare le memorie dei rispettivi luoghi nella convinzione di portare un fattivo contributo alla conoscenza di quella nazionale, che si sarebbe potuta delineare "solo dopo che si fosse dissodato il terreno delle storie particolari"¹⁶. Un compito indubbiamente arduo, che Deputazioni e Società Storiche perseguirono con notevole eterogeneità e con un forte spirito di gelosa autonomia prima che una effettiva spinta al coordinamento statale, nel quadro di progetti di rilevanza più generale, prendesse corpo con l'istituzione, a partire dal 25 novembre 1883, dell'Istituto Storico Italiano, deputato a realizzare il coordinamento delle ricerche locali e la pubblicazione delle fonti di una storia finalmente nazionale¹⁷.

"Nell'atto in cui le menti italiane si dedicheranno con nuovo intento allo studio del proprio paese, l'Italia s'andrà vieppiù ricomponendo, le antiche gare di Municipio scompariranno, e l'affetto della città nativa non farà contrasto a quello per la patria comune, anzi uno ingrandirà l'altro, perché

¹² R. Bertacchini, *Poeti, narratori, letterati dell'Otto-Novecento*, in *Storia Illustrata di Modena*, III. *Dall'Unità nazionale ad oggi*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, Milano 1991, pp. 941-60, a p. 945 per la citazione; G. Ferrari Moreni, *Storia del giornalismo in Modena (dalle origini al 1883)*, ristampa a cura di G. Boccolari, Modena 1970, pp. 40 ss.; A. Barbieri, *Modenesi da ricordare. Letterati*, II, Modena 1971, p. 71.

¹³ Cfr. Ricci, *Necrologia* cit., p. 339. Si può ricordare anche il precedente volumetto *Modena a tre epoche* (Modena 1844), scritto da Campori assieme a Luigi Forni: un itinerario storico attraverso i principali percorsi e i monumenti cittadini con notizie correlate, nella prima delle tre parti, anche all'età moderna a partire dagli ultimi decenni del secolo XV.

¹⁴ IV (1860), pp. 122-127. Dell'Accademia modenese Campori è socio dal 1841 e prima del '60 presenta soltanto quattro relazioni negli anni 1841, '42, '43 e '45 in tema di cultura musicale e di memorie d'occasione: cfr. G. Cavazzuti, *I duecentosessantacinque anni della Accademia di Scienze Lettere e Arti Modena*, Modena 1958, pp. 60, 125.

¹⁵ Pubblicato sia come premessa agli *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, a cura di C. Campori, Parma 1864 (Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi. Serie degli Statuti, 1), pp. IX-CCLXXIX, sia come opera autonoma (*Del governo a Comune in Modena secondo gli statuti ed altri documenti sincroni*, 2 voll., Modena 1864), accresciuta e dotata di altre fonti inedite.

¹⁶ Sestan, *Origini delle Società di storia patria* cit., p. 45.

¹⁷ Su tale dialettica locale/nazionale si veda Artifoni, *La storiografia della nuova Italia* cit.

ambidue sono due rivi della medesima sorgente”¹⁸. Appare quindi esplicita, a questo proposito, la relazione sottoposta nel febbraio 1860 dal Ministro della Pubblica Istruzione “nelle regie Provincie dell’Emilia” Antonio Montanari al Governatore delle medesime, Luigi Carlo Farini, al fine di sollecitare la creazione di tre nuove Deputazioni di Storia Patria con sede in Parma, Modena e Bologna investite di alcuni compiti precipui: reperire e dare alle stampe le cronache e gli “altri scritti inediti relativi agli avvenimenti che accaddero nei secoli passati nelle nostre provincie”, nonché raccogliere tutte le testimonianze connesse ai dialetti e agli usi linguistici, alle “leggende, tradizioni ed anche superstizioni popolari che durano ancora presso le classi meno colte”, alle cerimonie e ai costumi, alle “speciali maniere di cibi e di bevande” e ad altre consuetudini di comportamento sociale affinché “la parola e l’usanza delle diverse popolazioni nostre servano alla storia come i monumenti archeologici, disponendoli in guisa da promuovere i confronti colle lingue, dialetti e consuetudini di altri paesi”¹⁹.

L’ampiezza e la modernità degli obiettivi di tale proposta, ancorata alla lezione storica di Carlo Sigonio e Ludovico Antonio Muratori – ai quali si richiama esplicitamente il ministro Montanari – e nel contempo aggiornata mediante le prospettive sociologiche ed etnografiche spalancate dalla modernità positivista, incontreranno tuttavia un parziale ridimensionamento nei compiti ufficialmente attribuiti alle neonate Deputazioni nello Statuto promulgato a Torino il 6 luglio 1862 da re Vittorio Emanuele II, ove la seconda e ambiziosa fascia delle loro potenziali competenze viene ristretta alla sola facoltà “di occuparsi a suo tempo eziandio dei vernacoli in quanto concorrono a dar lume alla storia, all’etnica e alla filologia”²⁰. Si articola invece in misura più ampia la possibilità “di tutelare e studiare gli avanzi archeologici che possano collegarsi colla Storia patria e quelli in particolare che fortuitamente vengono alla luce”, nel cui ambito le Deputazioni “possono operare scavi ove li credano atti ad accrescere o rischiarare le cognizioni storiche, valendosi per ciò delle loro dotazioni e rispettando sempre scrupolosamente le proprietà altrui”²¹.

Nonostante il mutamento di orizzonti rispetto alle aspirazioni originarie, tali compiti investono comunque un settore di attività ove la ricerca e la pubblicazione di fonti scritte inerenti “tutto ciò che spetta alla Storia antica e del medio evo dell’Emilia fino al secolo XVI”²², che rimangono in ogni caso finalità primarie, si accompagnano a doveri di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico che avrebbero reso le Deputazioni, nella sostanza, vere emanazioni locali dello stato centrale, al quale rimanevano varie prerogative di controllo nei confronti delle medesime a partire dalla nomina dei rispettivi presidenti. Questa prospettiva, funzionale ad orientare l’attività della Deputazione modenese, al pari delle altre, verso “un ruolo di conservazione ed illustrazione dei monumenti e delle testimonianze storiche municipali”, sarebbe stata tuttavia ristretta pochi anni dopo in seguito all’istituzione, nel 1875, della Direzione generale delle Antichità, investita del compito di sovrintendere all’intera politica di tutela del patrimonio monumentale nazionale²³.

Se questi, dunque, erano i binari entro i quali era stata incanalata l’attività della Deputazione, quali erano gli uomini chiamati a realizzarla? Come ha sottolineato da tempo Gianni Azzi, con la nascita del Regno d’Italia le famiglie nobiliari che avevano fornito, in larga misura, il personale governativo al vecchio regime ducale sono sostituite da altre, provenienti sia dalla nobiltà più antica e recente sia dalla vecchia e nuova borghesia e tutte queste forniscono gli aderenti al Partito Liberale, al cui interno i liberali moderati – o conservatori o di destra –, discendenti in prevalenza dalle file della nobiltà e dell’alta borghesia terriera, si distinguono dai liberali progressisti – o di sinistra –, componenti in generale la media e piccola borghesia intellettuale e l’artigianato

¹⁸ *Rapporto al Governatore* Luigi Carlo Farini da parte del ministro della Pubblica Istruzione “nelle regie provincie dell’Emilia” Antonio Montanari del 9 febbraio 1860, in “Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi”, I (1863), pp. IX-XI, a p. XI (in seguito AMDSP).

¹⁹ *Rapporto al Governatore* cit., pp. X s., e anche Sestan, *Origini delle Società di storia patria* cit., pp. 35 s. Si veda anche G. Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese di Storia Patria*, in Id., *Itinerari bibliografici. Storie di libri, di tipografi e di editori*, Milano 2001 (ed. orig. 1993), pp. 103-129, alle pp. 111 s.

²⁰ In AMDSP I (1863), pp. XV-XXIV, a p. XVI.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ M.L. Pagliani, *La Deputazione di Storia Patria tra diplomazia, antropologia e memorie civiche*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, Modena 1994, pp. 17-24, a p. 22 per la citazione.

cittadino. Dal 1862, anno della fondazione, al 1869 le due correnti hanno persino in comune la medesima testata quotidiana, “Il Panaro”, diretta per molti anni da Francesco Borsari e rimasta poi appannaggio dei progressisti, mentre i moderati, che sono al governo in Municipio, troveranno voce su “Il Muratori”, pubblicato in 240 numeri dal primo gennaio 1873 al 30 settembre 1874, nonché, più in generale, sulla “Gazzetta di Modena”, il primo giornale ad uscire pochi giorni dopo la partenza da Modena, avvenuta la mattina dell’11 giugno 1859, dell’ultimo duca estense, Francesco V, incalzato dai successi militari di Francesi e Piemontesi a Palestro, Montebello e Magenta²⁴.

Contrapposti ai liberali si trovano i reazionari irriducibilmente ancorati al legittimismo ducale ed ecclesiastico più intransigente, tra i quali spiccano alcuni tra i membri più ragguardevoli della nobiltà e della borghesia eminente che in genere avevano ricoperto alte cariche sotto il governo estense, come gli esponenti delle famiglie Bayard de Volo, Molza, Boschetti, Tarabini, Tacoli, Bentivoglio, Giacobazzi, Coccapani, De Buoi, assieme a professionisti e membri del clero fortemente impegnati sul piano politico, e si trovano anche i repubblicani intransigenti, non piegati davanti alla monarchia e al destino del nuovo stato unitario sabauda, modesti per numero ma abbastanza vitali grazie alla diffusione di propri giornali come “La Vipera”, “La Strega” e “Il Crepuscolo”, apparsi in poche decine di numeri, “Il Menotti” (quotidiano, uscito dal 15 maggio 1869 al 14 luglio 1870), “La Vita Nuova” (esauritosi nel corso del 1870) e quindi “Il Cittadino”, uscito come trisettimanale democratico, in pochi numeri, tra il marzo e l’aprile 1871 e poi riapparso come quotidiano moderato dal 2 aprile 1876.

I cattolici più conservatori, strenui paladini del primato pontificio ed Estense, sparano invece le loro bordate dalle pagine di giornali come “Il Difensore” (una testata già molto eloquente), voluto e animato da un campione del legittimismo quale Marc’Antonio Parenti tra il 1861 e l’anno successivo, e “Il Diritto Cattolico”, che del primo raccoglie l’eredità pochi anni dopo venendo fondato e diretto dall’incrollabile don Pietro Balan fino al ’73 e beneficiando delle sovvenzioni provenienti direttamente dall’esilio viennese del duca²⁵. Di Parenti (1788-1862), soprattutto, non si può trascurare la personalità ed il ruolo giocato nell’ambiente della cultura e delle istituzioni modenesi di *ancien régime*, poiché egli si distingue per essere uno degli esponenti di spicco – assieme, in particolare, al più anziano Pietro Schedoni (1757-1835) e al più giovane Bartolomeo Veratti (1809-1889) – della scuola giuridica estense della prima metà del secolo, connotata da un pesante legame con il pensiero cattolico intransigente innervato di valori politici rigidamente antirivoluzionari e orientato ad una strenua difesa dell’ordine tradizionalista, attuata soprattutto mediante la più rigida declinazione degli istituti eretti a presidio della cellula familiare²⁶. Un

²⁴ G. Azzi, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche, sociali, politiche. Il movimento clericale dopo l’unificazione. Le origini del socialismo modenese*, Modena 1970, pp. 137 ss., 143 ss.; Id., *Dall’annessione al Regno*, in *Storia illustrata di Modena*, III. *Dall’Unità nazionale ad oggi*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, Milano 1991, pp. 801-20, alle pp. 806 s.; L. Amorth, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Modena 1998 (ed. orig. 1967), p. 234; L. Paganelli - M. Rodolfi, *Le origini della cooperazione cattolica e la “Rerum Novarum” a Modena 1875-1900*, Modena 1992, pp. 81 ss.; G. Muzzioli, *Modena*, Roma-Bari 1993, pp. 17 ss. Per i giornali citati si veda anche Ferrari Moreni, *Storia del giornalismo in Modena cit.*, pp. 56 s., 67 s., 85.

²⁵ Sull’orientamento politico dei cattolici modenesi, le figure di maggior spicco del fronte conservatore e la relativa pubblicistica si veda F. Foherini, *Cattolici e anticlericali a Modena (1859-1900)*, Modena 1965, in part. i capp. I, II, III; G. Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena 1968, pp. 238 ss.; Azzi, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche, sociali, politiche cit.*, pp. 167 ss.; L. Paganelli, *Quel 1891. Chiesa e società a Modena e la “Rerum Novarum” (1860-1900)*, Modena 1991, pp. 42 ss.; Paganelli - Rodolfi, *Le origini della cooperazione cattolica cit.*, pp. 91 ss. Per i giornali citati si veda anche Ferrari Moreni, *Storia del giornalismo in Modena cit.*, pp. 78 s., 91.

²⁶ M. Cavina, *Elogio del diritto immoto. Rappresentazioni estensi [1814-1859]*, in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto dall’età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor Filippo Gallo*, III, Napoli 1997, pp. 49-74, e più ampiamente le analisi sviluppate in Id., *Il potere del padre*, I. *Configurazioni e ‘ius corrigendi’: lineamenti essenziali nella cultura giuridica italiana preunitaria (1804-1859)*; II. *La scuola giuridica estense e la promozione della patria potestà nel ducato di Modena (1814-1859)*, Milano 1995. Più di recente anche Id., *Per una storia della cultura giuridica negli Stati estensi: fonti e problemi*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d’Europa*. Atti del convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, II, pp. 887-903, alle pp. 899 ss., e Id., *Il ducato virtuoso. Dalla cultura giuridica estense al tradizionalismo austroestense. Con l’edizione di un ‘clandestino’ corso giuspubblicistico modenese*, in *Diritto e filosofia nel XIX secolo*. Atti del seminario di studi, Università di Modena, Facoltà di Giurisprudenza, 24 marzo 2000,

inflexibile orientamento conservatore, quello di Marc'Antonio Parenti, che tuttavia non gli impedirà di essere accolto tra i soci della Deputazione modenese nei primissimi anni della sua vita e di partecipare attivamente all'organizzazione dell'attività di ricerca da essa promossa²⁷. All'insegna di questa rassicurante progressione tra vecchio e nuovo confermata dall'esperienza dello stesso Parenti, ad animare le file della Deputazione di Modena non potevano che essere invitate le figure di maggior rilievo dell'aristocrazia culturale estense messasi in luce sotto i governi 'restaurati' di Francesco IV e Francesco V, alle quali corrispondevano, d'altronde, le personalità più preparate e già attive, a livello anche internazionale, nel campo degli studi storici e filologici. Quale massimo nume tutelare della giovane Deputazione fu scelto il dotto Venanzio Celestino Cavedoni, la cui presidenza, durata sino alla morte, avvenuta a Modena il 26 novembre 1865 all'età di 70 anni, "sottolineò, più di ogni discorso, una continuità nel campo degli studi e delle ricerche storico-erudite che l'unificazione italiana nei territori delle antiche provincie modenesi non aveva spezzato"²⁸. Al suo fianco, quali soci fondatori della "Regia Deputazione di Storia Patria in Modena", si ritrovarono intellettuali e professionisti del calibro dei marchesi Cesare e Giuseppe Campori, del conte Giovan Francesco Ferrari Moreni, appassionato bibliofilo e collezionista, degli avvocati Carlo Malmusi e Luigi Carbonieri e di Carlo Borghi, vicebibliotecario della "Palatina", tutti accomunati dalla fervida passione per gli studi eruditi e la raccolta di prezioso materiale bibliografico e artistico²⁹. Ai primi due, in particolare, pochi anni dopo sono indirizzati gli elogi di Adolfo Venturi, celebre storico dell'arte di natali modenesi, secondo il quale "Giuseppe e Cesare Campori sono cari agli studiosi di cose patrie. Con una attività ben rara in patrizi, con un amore e una pazienza rarissima in Italia, fanno da soli ciò che potrebbe fare una intera deputazione di storia patria"³⁰. E lo fanno sia impiegando le loro private risorse nel setacciare il mercato antiquario alla ricerca di codici e manoscritti antichi, sia attraverso il loro impegno personale nello studio, tanto che pochi – nel giudizio di Giuseppe Campi, direttore degli archivi governativi di Modena³¹ – sono in grado di imitare "il bell'esempio offerto dai due chiarissimi cavalieri fratelli, i

a cura di F. Belvisi e M. Cavina, Milano 2002, pp. 3-182, in part. pp. 14 ss. In direzione fortemente complementare, sottolineando il primato acquisito, a scapito del ruolo delle istituzioni statali, dall'istituto familiare e dai "suoi 'naturali' valori di timbro paternalistico-deferenziale" all'interno degli stati italiani 'restaurati', vanno anche le acute analisi di M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna 2002, pp. 151 ss. e p. 166 per la citazione.

²⁷ La proposta di aggregare Parenti viene subito formulata nella prima adunanza della Deputazione tenutasi il 29 febbraio 1860: Archivio della Deputazione di Storia Patria, *Verbali delle sedute I* (1860-69), seduta preparatoria del 29 febbraio 1860 (in seguito *Verbali delle sedute I*) = AMDSP I (1863), p. XXV. Nella stessa seduta viene proposto di associare alla Deputazione anche il conte Giovanni Galvani, esperto filologo e linguista, che con Parenti condivideva il più fervido legittimismo cattolico e duchista, ma che pur si cerca di unire al giovane sodalizio postunitario per i suoi indubbi meriti culturali, confermando così "la volontà di continuare tutt'intera la ricca tradizione erudita modenese ed estense, al di là dei più recenti e rigidi steccati ideologici e politici": Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., pp. 115 s., cui si aggiunga il profilo di F. Brancaloneoni, *Galvani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma 1998, pp. 784-786. In seguito alla mancata accettazione da parte di Galvani, la proposta di associarlo alla Deputazione verrà rinnovata due anni più tardi dal vicepresidente Carlo Malmusi "secondando il desiderio espresso a voce e in iscritto dal Cav. Francesco Selmi"; l'approvazione della nuova nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione è comunicata in data 20 giugno e una settimana più tardi viene data lettura della lettera di accettazione del conte Galvani: *Verbali delle sedute I*, 6 giugno, 20 giugno e 27 giugno 1862.

²⁸ Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., p. 112. Su Cavedoni si veda F. Parente, *Celestino Cavedoni e la cultura modenese della Restaurazione*, in "Clio", XIV (1978), pp. 325-360, ripreso largamente nella voce biografica, a cura dello stesso, *Cavedoni Venanzio Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 75-81, assieme all'ampio profilo, integrato dall'elenco completo delle sue pubblicazioni, a suo tempo edito in AMDSP III (1865), pp. XIV ss.

²⁹ Tra i nuovi soci registrati nell'elenco del 1863 – per cui cfr. AMDSP I (1863), p. VII – si conta anche Giuseppe Campi, la cui unione alla Deputazione può essere vista, al pari di quella originaria di Luigi Carbonieri, come effetto del "desiderio di manifestare la pubblica riconoscenza verso chi nel recente passato aveva ben operato per la causa italiana": Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., p. 113. Ma in ogni caso il criterio fondamentale di cooptazione rimaneva legato alle riconosciute competenze nel campo degli studi.

³⁰ A. Venturi, *Le belle arti a Modena. Osservazioni critiche*. Parte prima, Modena 1878, p. 89, nota 1. Sulla formazione e l'attività professionale e critica di Venturi si veda, in particolare, G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940*, Venezia 1996.

³¹ Osservazioni e bibliografia sul filologo e dantista Giuseppe Campi in R. Bertacchini, *Avvenimenti e personaggi politici modenesi nella civiltà letteraria dell'Ottocento*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà*

quali al lustro del casato aggiungono i pregi d'un illuminato intelletto e di un caldo amor patrio, disciplinati in più maniere di studi e tenaci ne' loro generosi propositi"³².

La predisposizione verso un simile atteggiamento non è tuttavia frutto di sola inclinazione individuale, ma anche di un più generale arco di sensibilità valorizzate, in particolare, da una duplice serie di condizioni che maturano con il compiersi dell'Unità. Da una lato, la "rivoluzione" del 1859³³ aveva reso di pubblico accesso l'enorme complesso del materiale archivistico facente capo alla Casa d'Este e all'amministrazione del ducato, imperniato sul nucleo più antico e prestigioso formato dal "Ducale Archivio Segreto", al tempo conservato ancora nella fastosa residenza cittadina degli Estensi ma progressivamente trasferito nell'edificio tuttora sede dell'Archivio di Stato³⁴; e ciò dischiuse un orizzonte di interessi e prospettive di ricerca rimasto rigidamente precluso ormai dai tempi di Tiraboschi, che si spalancò in direzione della storia della famiglia estense e dello "stato" da essa governato nella piena consapevolezza di essere di fronte a una dinastia nobile e ad una formazione territoriale seconda soltanto, per antichità e prestigio a livello italico, e quindi anche per ricchezza di materiali archivistici, a quella regia sabauda. Da allora – come si giunse a percepire con chiarezza una ventina d'anni più tardi – grazie ai "sopravvenuti mutamenti politici anche da Cesare Campori aspettati con ansietà ed accolti con entusiasmo, furono aperti gli archivi alle ricerche degli studiosi e data libertà di scrivere secondo coscienza"³⁵.

Dall'altro lato, la fondazione del nuovo stato unitario condusse immediatamente – come già ricordato – all'istituzione della Deputazione di Storia Patria, ossia ad un organismo che, nonostante il precoce ridimensionamento delle aspirazioni tempestivamente manifestatesi tra il 1859 e il '60 per iniziativa del governatore Farini e del ministro Montanari, incluse tra i suoi principali fini istituzionali la "conservazione ed illustrazione dei monumenti e delle testimonianze storiche municipali", assecondando un ruolo di valorizzazione dell'identità locale di fronte alle prevalenti tendenze accentratrici dello stato unitario e di conoscenza delle singole esperienze locali nella prospettiva della necessaria formulazione di una storia veramente nazionale³⁶. Il materiale archivistico verso cui approfondire le energie per il suo studio e la sua pubblicazione venne individuato anzitutto negli statuti e nelle cronache di età comunale, oltre che nelle più antiche e problematiche agiografie geminiane e nonantolane, poiché proprio negli ultimi secoli del Medioevo – alla luce della lezione muratoriana, ma anche del contributo profuso da intellettuali quali Sismondi e Cattaneo nell'elaborazione del mito comunale nell'Italia preunitaria – si sarebbe formato il complesso di tradizioni comuni alle varie regioni della Penisola e ai loro abitanti e si sarebbero nel contempo manifestate quelle aspirazioni all'autodeterminazione e all'indipendenza che tanto avevano modernamente alimentato le tensioni verso lo stato unitario.

Per dare respiro a queste istanze l'interesse, oltre che verso il prestigioso archivio estense, progressivamente divenuto pubblico, si indirizzò anche verso il notevole serbatoio di memorie cittadine costituito dall'archivio comunale, al tempo ancora depositato presso il Municipio ed attrezzato nella sede attuale, presso il settecentesco Palazzo dei Musei, verso la fine del secolo XIX. Al rinnovato archivio del comune era riconosciuto un compito parallelo e complementare a quello assegnato dopo l'Unità al neonato Museo Civico di Paleontologia ed Etnologia, voluto da Carlo Boni

nella storia d'Europa. Atti del convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, II, pp. 1133-1148, alle pp. 1140 s.

³² *Verbali delle sedute* I, 6 dicembre 1861 = AMDSP I (1863), p. LII.

³³ Sul particolare momento politico si veda soprattutto F. Manzotti, *La rivoluzione del '59 dopo Villafranca*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. VIII, XII (1960), pp. 25-60.

³⁴ Consistenza e valore dei depositi archivistici cittadini, nel più ampio orizzonte di quelli dell'intero ducato, sono analizzati in A. Spaggiari, *Gli archivi negli Stati estensi*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*. Atti del convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, II, pp. 933-949.

³⁵ Vaccà, *Il marchese Cesare Campori* cit., p. 23.

³⁶ Pagliani, *Le Deputazioni di Storia Patria tra diplomazia, antropologia e memorie civiche* cit., pp. 20 ss. e p. 22 per la citazione. Per considerazioni in merito si veda anche A.R. Venturi Barbolini, *Don Felice Ceretti e la storiografia municipale tra Ottocento e Novecento*, in *Don Felice Ceretti storico di Mirandola e dei Pico*. Atti della Giornata di Studio (Mirandola, 29 Novembre 1997), a cura di M. Calzolari, U. Casari e C. Frison, Mirandola 1998, pp. 69-84, in part. alle pp. 70 s.

nel 1871 e da lui diretto per oltre vent'anni, giacché le due istituzioni erano demandate a raccogliere, classificare e preservare la memoria collettiva della città e del suo territorio in ordine tanto alla cultura materiale quanto alla cultura scritta che erano state espressione peculiare dell'identità e delle tradizioni locali³⁷.

Le fonti della storia patria

Secondo lo Statuto delle Deputazioni di Storia Patria delle Province dell'Emilia approvato da re Vittorio Emanuele II il 6 luglio 1862, tra i compiti precipui delle medesime – sancito all'articolo 3 – vi era quello di occuparsi “della pubblicazione di codici diplomatici, degli statuti, delle cronache delle città e loro dipendenze nelle rispettive provincie e di tutti gli altri documenti inediti o rari, che meglio illustrar possono l'istoria sotto qualsiasi rispetto”³⁸. E in ossequio a tale sconfinato obiettivo si muovono sollecitamente le forze anche della Deputazione modenese, di cui proprio i due fratelli Campori appaiono tra i soci fondatori e tra i principali animatori nei primi decenni di vita, con una partecipazione diretta che risulta più assidua, nelle prime fasi di attività, da parte del marchese Giuseppe, ma che poco dopo viene eguagliata da quella del fratello Cesare, pur all'interno di differenti orizzonti di ricerca³⁹.

Dal 29 febbraio 1860 iniziano le sedute dei soci, sotto la presidenza di Celestino Cavedoni, nell'intento di mettere subito a fuoco il programma di interventi per adempiere agli ambiziosi doveri statutari e tra le prime iniziative, sollecitata proprio da Giuseppe Campori il 10 marzo 1860, vi è quella di affidare a Luigi Lodi, segretario della Biblioteca Palatina (oggi Estense), l'incarico “di addestrare qualche giovane negli esercizi della paleografia in servizio della Deputazione”, trovando così forze fresche cui affidare le trascrizioni delle fonti archivistiche⁴⁰.

Nel contempo si avviano i sondaggi presso i principali depositi cittadini di fonti scritte e si definiscono i modelli in base ai quali avviare l'attività editoriale⁴¹. I primi iniziano già nel marzo 1860 con una visita all'Archivio Comunale, ove si prendono in considerazione soprattutto “il manoscritto intitolato *Statuta Mutine* che ha la data del 1327, e l'altro *Respublica Mutinensis* che comprende un periodo di storia patria dal 1306 al 1336, gli Statuti delle Arti, i carteggi interceduti fra il Comune e diversi Principi ed uomini illustri, riserbandosi [la Deputazione] di farli a suo tempo soggetto de' suoi studi per maturamente determinare quali fra i documenti in esso contenuti dovranno pubblicarsi”⁴². Quanto ai modelli cui conformare le edizioni da mettere in cantiere, vengono tenuti presenti i prodotti editoriali più autorevoli nel panorama di attività di istituzioni analoghe: i *Monumenta Historica* della Deputazione parmense, frutto delle iniziative

³⁷ Cfr. A. Borsari, *L'Archivio Storico del Comune di Modena*, Modena 1987; Id., *La città e la memoria: l'Archivio Storico*, in *La città e la memoria: l'Archivio Storico. Conservazione, riordinamento e fruizione dei materiali d'Archivio*, a cura di A. Borsari, Modena 1988, pp. 7-15; E. Pagella, *Musei e collezioni nella Modena di fine Ottocento*, in *Le raccolte d'arte del Museo Civico di Modena*, a cura di E. Pagella, Modena 1992, pp. 45-60. Sulle trasformazioni architettoniche e funzionali del settecentesco Grande Albergo dei Poveri, detto anche Albergo Arti, poi divenuto l'odierno Palazzo dei Musei, si veda in particolare *Il Palazzo dei Musei. Indagine preliminare al restauro statico e al risanamento igienico*, a cura di A. Gelli, Modena 1982; V. Vandelli, *Il Palazzo dei Musei: da grande iniziativa filantropica a sede dei prestigiosi istituti cittadini*, in *Le raccolte d'arte del Museo Civico di Modena* cit., pp. 61-76. Anche il Museo Civico, aperto per la prima volta al pubblico nel 1872, in occasione del II centenario della nascita di Ludovico Antonio Muratori, nella sede primitiva presso la chiesa di S. Bartolomeo, venne trasferito nell'attuale Palazzo dei Musei e qui riaperto il 20 novembre 1886: si veda il ricordo postumo di Carlo Boni tracciato da L. Picaglia, in “Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. Mod.”, s. VI, I (1908), pp. 259-71. Per la genesi dell'unificazione, nella medesima sede, pure delle raccolte d'arte estensi si veda G. Marcolini, *Il Palazzo dei Musei: genesi di una struttura conservativa. Appendice documentaria*, in *Gli anni modenese di Adolfo Venturi* cit., pp. 135-142.

³⁸ AMDSP I (1863), p. XVI.

³⁹ Sarà proprio Giuseppe Campori ad avanzare in seguito l'ambiziosa proposta “di pubblicare per conto della Deputazione documenti antichi dell'Archivio palatino per formarne un codice diplomatico Estense Modenese”, la cui realizzazione verrà affidata a Luigi Lodi, il quale nel marzo del 1864 è in grado di annunciare “di avere intrapreso il lavoro incominciando dalle carte e pergamene che conservansi nel R. Archivio Palatino, alcune delle quali sono già state trascritte”, limitando per ora le ricerche sino alla fine del XIII secolo: *Verbali delle sedute* I, 11 dicembre 1863 e 4 marzo 1864.

⁴⁰ *Verbali delle sedute* I, 10 marzo 1860 = AMDSP I (1863), p. XXVI.

⁴¹ Sul programma editoriale della Deputazione modenese e sui presupposti che lo guidarono si veda Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., pp. 117 ss.

⁴² *Verbali delle sedute* I, 17 marzo 1860 = AMDSP I (1863), p. XXVI.

promosse dalla “Società Editrice degli Statuti, dei Diplomi e Cronache riguardanti la storia delle provincie di Parma e Piacenza” fondata nel 1854 grazie all’impegno di Angelo Pezzana (prefetto della locale Biblioteca Palatina e primo presidente della Deputazione parmense) e di Amadio Ronchini (direttore dell’Archivio di Stato di Parma)⁴³, e i più consolidati *Historiae Patriae Monumenta* stampati a partire dal 1836 dalla Deputazione piemontese, fondata pionieristicamente da Carlo Alberto tramite un apposito “Regio Brevetto” del 20 aprile 1833 e affidata alla presidenza di Prospero Balbo⁴⁴. Saranno tuttavia i più stretti rapporti con Parma, risalenti al comune decreto istitutivo di Luigi Carlo Farini del febbraio 1860, ad orientare in quella direzione la concreta esecuzione dei nuovi programmi editoriali affidando all’editore Pietro Fiaccadori il compito di stampare i Monumenti di Storia Patria, articolati nelle due serie di Cronache e Statuti, mentre tre anni dopo sarà l’editore modenese Carlo Vincenzi ad avviare la nuova serie di “Atti e Memorie” promossa in spirito di collaborazione comune dalle due deputazioni emiliane, dopo che quella modenese già dal primo marzo 1861 aveva deliberato di lasciare spazio, in occasione delle proprie sedute, alla lettura di “acconce memorie” in grado di illustrare “qualche punto di storia o qualche documento importante non compreso nella categoria delle Cronache e degli Statuti”⁴⁵. Se l’accordo editoriale con Vincenzi è conseguente alla deliberazione presa il 30 maggio 1862 su proposta di Giuseppe Campori⁴⁶, le trattative con Fiaccadori, dopo la sua offerta a fungere da stampatore della deputazione modenese, si erano già avviate nel novembre di due anni prima e avevano incontrato un’unica riserva nella richiesta dello stesso di poter vendere una copia dei ‘monumenti’ a tutti i comuni della provincia, secondo l’analoga concessione già ottenuta dalla gemella Deputazione di Parma⁴⁷.

L’interesse è tutto catalizzato verso gli statuti cittadini e quelli delle Arti, “nei quali soprattutto si credeva di poter cogliere i segreti della vita comunale”⁴⁸ e che pertanto a livello editoriale devono avere la precedenza sulle cronache, cominciando già ad individuarli con precisione in quelli di Modena e del Frignano. Questi ultimi, in particolare, datati al 1338 e conservati presso la Biblioteca Palatina, nel maggio 1860 vengono affidati a Marc’Antonio Parenti per esaminarne il valore e valutare la convenienza di darli alle stampe, e il parere, trattandosi di ben noti ‘monumenti’ storici, non può che essere incoraggiante: vagliato lo statuto, il celebre giurista estense “non tanto per la sua antichità, quanto per gli ordinamenti che contiene lo giudica dello stesso interesse dello Statuto Modenese che trovasi nell’Archivio Municipale”, e la Deputazione incarica Luigi Lodi di effettuarne la trascrizione⁴⁹. Quanto poi alle fonti modenesi, il confronto tra

⁴³ Sull’iniziativa editoriale dei *Monumenta Historica* si veda R. Andreotti, *Risorgimento e “Società Storica Parmense”*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, s. IV, VI (1954), pp. 173-186. Favorita dalla duchessa reggente Luisa Maria di Borbone, la Società Editrice che vede la luce nel ducato di Parma e Piacenza è promossa da Angelo Pezzana con la collaborazione di Amadio Ronchini a Parma e di Bernardino Pallastrelli a Piacenza e già dal 1855 avvia una considerevole attività editoriale concentrata sulle edizioni di statuti e cronache locali: cfr. anche Sestan, *Origini delle Società di storia patria* cit., pp. 33 s. e sulla figura di Amadio Ronchini (1812-1890), in particolare, E. Falconi, *Amadio Ronchini. Note di archivistica e saggio bibliografico*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, XVII/2 (1957), pp. 276-284. Sulla successiva nascita, nel 1860, della Deputazione parmense si rinvia a *Il Centenario della Deputazione di storia patria per le province Parmensi, 1860-1960*, Parma 1962.

⁴⁴ *Verbali delle sedute* I, 14 aprile 1860 = AMDSP I (1863), p. XXVII. Il testo del “Regio Brevetto” rilasciato da Carlo Alberto è pubblicato in A. Manno, *L’opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto, storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui Deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione*, Torino 1884, pp. 1-3; cfr. Pagliani, *Le Deputazioni di Storia Patria*, pp. 17 ss. Su Prospero Balbo si veda la voce biografica, curata da F. Sirugo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 416-431, a p. 429 per la presidenza della Deputazione subalpina.

⁴⁵ *Verbali delle sedute* I, 1 marzo 1861 = AMDSP I (1863), p. XXXVII. Sull’avvio della pubblicazione della serie di “Atti e Memorie” si veda Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., pp. 124 ss.

⁴⁶ *Verbali delle sedute* I, 30 maggio 1862.

⁴⁷ *Verbali delle sedute* I, 16 novembre, 23 novembre e 15 dicembre 1860 = AMDSP I (1863), pp. V s. e pp. XXX s., XXXII.

⁴⁸ Sestan, *Origini delle Società di storia patria* cit., p. 34.

⁴⁹ *Verbali delle sedute* I, 12 maggio e 1 giugno 1860; AMDSP I (1863), p. XXVIII. In seguito si “propone in amanuense in aggiunta al Sig. Lodi”, per il complesso dell’attività di trascrizione promossa dalla Deputazione, il sig. Ercole Soli: *Verbali delle sedute* I, 16 novembre 1860. Luigi Lodi, comunque, si occupa anche di eseguire le copie degli atti della Deputazione e di gestirne la cassa, e perciò alla fine del primo anno di attività riceve una gratifica di 60 Lire: *Verbali delle sedute* I, 21 dicembre 1860. Alla fine del 1861 lo stesso Parenti dà notizia “che il Comune di Correggio possiede

lo Statuto dei giudici alle vettovaglie del 1336 e lo Statuto cittadino del 1327 porta senz'altro a preferire il secondo, poiché più antico e contenente anche gran parte delle materie del primo, convincendo così la Deputazione, nella 'tornata' del 19 maggio 1860, a decidere la sua pubblicazione dando "l'incarico di tirarne copia all'Archivista Sig. Giuseppe Luppi da retribuirsi a lavoro finito"⁵⁰.

Lo scavo delle fonti comunque prosegue incessante: nel novembre dello stesso anno "la Deputazione, considerando l'abbondanza delle Cronache e degli Statuti che possono essere soggetto de' suoi lavori, e la convenienza di porvi mano per tempo, determina di procedere alla copia dei medesimi", mentre in una tornata di poco successiva Giuseppe Campori dà conto di un elenco di statuti corporativi conservati presso l'Archivio comunale, che si delibera analogamente di copiare iniziando da quello dei muratori del 1476⁵¹ senza tuttavia esaurire, con questo, le incontenibili energie dei soci. La tornata del 4 gennaio 1861 si annuncia densa di iniziative: tra le varie deliberazioni e notizie comunicate si registra il "felice ricuperamento delle pergamene di proprietà delle soppresse Congregazioni religiose di Modena e di Reggio", trasferite a Milano nel 1812 e già reclamate dalla Deputazione grazie all'interessamento del Ministero dell'Interno. Inoltre, allargando il panorama degli interessi anche alle fonti narrative, Carlo Borghi (vice bibliotecario della "Palatina") ottiene il consenso a proseguire con la pubblicazione della cronaca di Iacopino Lancillotto e a prendere contatti con l'editore Fiaccadori per passare alla fase di stampa, mentre al professor Parenti, il quale nella precedente tornata del 7 dicembre aveva già presentato il programma editoriale dei Monumenti di Storia Patria, si dà ufficialmente incarico di "curare la pubblicazione degli Statuti Modenesi"⁵². Crescendo la mole di fonti cui riservare attenzione, non è quindi un caso che nella medesima seduta del 4 gennaio, "veduto il bisogno di accrescere il numero degli amanuensi al servizio della Deputazione storica", si deliberi di indire un concorso per "istruire due giovani che sappiano di latino nella lettura e trascrizione dei documenti antichi", forse anche per sopperire ai modesti frutti che aveva dato l'anno precedente – come già ricordato – l'incarico conferito a Luigi Lodi di addestrare qualche giovane nelle medesime attività a servizio della Deputazione⁵³. Quanto poi alla importante cronaca del Lancillotto, lo stesso Carlo Borghi in una successiva tornata alla metà dell'anno ritorna nuovamente a caldeggiare il progetto editoriale già approvato "ed istituendo poscia una succosa analisi del materiale storico contenuto nella medesima, dimostra come quella pregievollissima Cronaca somministri abbondante pascolo per gli uomini di qualsivoglia classe e professione, sieno essi ecclesiastici o militari, scienziati, artisti, letterati, artigiani, commercianti ecc."⁵⁴.

una cronaca di Lorenzo Gigli riguardante i paesi del Frignano", la quale "potrebbe essere di aiuto alla illustrazione degli Statuti del Frignano che la Deputazione intende di pubblicare", e quest'ultima, in breve tempo, la acquisisce facendone richiesta al sindaco di Correggio: *Verbali delle sedute* I, 13 dicembre, 17 gennaio e 21 febbraio 1861. Per l'edizione degli statuti frignanesi si veda *Statuto del Frignano del MCCCXXXVII-XXXVIII*, a cura di A. Sorbelli e F. Jacoli, in *Statuti dell'Appennino Tosco-Modenese (Sambuca Pistoiese, Frignano). Secoli XIII-XIV*, a cura di Q. Santoli, A. Sorbelli e F. Jacoli, Roma 1913, pp. 71-277, assieme alla scheda curata da E. Angiolini in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., pp. 141-143.

⁵⁰ *Verbali delle sedute* I, 19 maggio 1860.

⁵¹ *Verbali delle sedute* I, 9 e 23 novembre 1860 = AMDSP I (1863), pp. XXX.

⁵² *Verbali delle sedute* I, 7 dicembre 1860 e 4 gennaio 1861 = AMDSP I (1863), pp. XXXII s. L'interesse di Parenti verso la materia statutaria è confermato anche dal suo intervento in occasione della seduta del 22 marzo 1861, quando egli "ha fatto conoscere alla Deputazione lo Statuto di Fanano compilato e scritto dal giureconsulto Giulio Ottonelli nell'anno 1578: *Verbali delle sedute* I, 22 marzo 1861 = AMDSP I (1863), p. XXXVIII.

⁵³ Sugli sviluppi del concorso e sui candidati prescelti, affidati sempre all'insegnamento di Luigi Lodi, si vedano i *Verbali delle sedute* I, 18 gennaio, 22 febbraio e 9 maggio 1861 = AMDSP I (1863), pp. XXXVI, XXXVII, XLI. Considerando tuttavia "che gli amanuensi de' quali può disporre la Deputazione non bastano a compiere i molti lavori che formano soggetto delle sue pubblicazioni, e nell'intento di recare un vantaggio al paese", alla fine di maggio si propone anche di istituire, con l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, "una pubblica scuola di paleografia dipendente dalla Deputazione" collocata presso l'Archivio di Stato: *Verbali delle sedute* I, 31 maggio 1861.

⁵⁴ *Verbali delle sedute* I, 28 giugno 1861 = AMDSP I (1863), pp. XLVIII s. Del controllo delle bozze della cronaca si occupa in seguito Luigi Lodi, mentre alla metà di novembre Carlo Borghi informa la Deputazione circa la prosecuzione del lavoro promettendo anche di cominciare "la pubblicazione della pregiata Cronaca di Tomasino Lancillotto figlio di Iacopino che puossi considerare come una continuazione dell'antecedente": *Verbali delle sedute* I, 8 e 15 novembre 1861.

Nel passaggio tra 1860 e '61 il programma della giovane istituzione appare quindi già delineato nelle sue linee d'azione portanti⁵⁵. Al termine di mirati sondaggi nei materiali dell'Archivio Comunale, della Biblioteca Palatina e dell'Archivio Estense è stato varato il programma di pubblicazione dei Monumenti di Storia Patria dando la preferenza alla celebre cronaca del Lancillotto, di cui si occupa Carlo Borghi, e allo Statuto modenese del 1327, affidato alla cura di Marc'Antonio Parenti, e nel contempo promuovendo la trascrizione di una serie di statuti corporativi cittadini. L'attenzione si appunta sempre sui materiali più antichi, in particolare all'interno delle serie statutarie, nella probabile convinzione che esse offrano le testimonianze più genuine del funzionamento e dell'organizzazione della società urbana nel periodo di più alta autocoscienza e autonomia politica, ossia durante quel medioevo comunale che ha visto il trionfo della normativa municipalistica elaborata in chiave di autonomia rispetto all'autorità imperiale e – per certi aspetti – di gelosa specificità locale rispetto alla più uniforme disciplina del nascente diritto comune.

In seguito, a due anni esatti dall'esordio della sua attività, il segretario della Deputazione modenese, l'avvocato Giovanni Raffaelli, in occasione della "adunanza generale" delle tre Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia tenutasi a Bologna il 9 marzo 1862 poteva già tracciare un bilancio delle concrete iniziative editoriali messe in cantiere inquadrandolo nel contesto dei più ampi scavi condotti dai soci all'interno del vastissimo bacino delle fonti storiche modenesi. A quel momento la cronaca di Iacopino Lancillotto, "che sparge tanta luce sulla nostra storia municipale del secolo XV", risulta ormai "diligentemente illustrata e pubblicata per le stampe" ad opera di Carlo Borghi e "le fa seguito la cronaca di Tommasino Lancillotto, la trascrizione della quale è già condotta a buon termine e se ne incomincia ora l'edizione"⁵⁶. Quanto all'altra serie dei "Monumenti" costituita dagli statuti, puntualizzando che quello modenese del 1327 "offre largo campo a dotte considerazioni, specialmente se pongasi a riscontro coi notevoli cambiamenti che vi recarono gli Estensi del 1336", si ricorda che "di esso è compiuta la copia, e verrà stampato ad un tempo con la Cronica del Lancillotto", mentre sono già stati trascritti sia lo statuto di Fanano compilato dal giureconsulto Giulio Ottonelli nel 1578 sia quello frignanese del 1338⁵⁷. E quanto alla materia statutaria è da ricordare pure la dettagliata relazione tenuta da Carlo Malmusi sul "vecchio Statuto della gabella di Modena che servì di base a quello che, riformato ed ampliato in età diverse, venne poscia pubblicato dal Gadaldino nel 1575", nel quale si potrebbe ravvisare il piccolo codice membranaceo già appartenente alla collezione di Giuseppe Campori divenuto oggetto di uno studio analitico assai recente⁵⁸.

La passione per gli statuti

Se il marchese Giuseppe Campori partecipa alle 'tornate' della Deputazione modenese con studi caratterizzati da un prevalente interesse letterario e storico-artistico e basati anche sull'analisi di manoscritti inediti, il fratello Cesare inizia a contribuire alla vita culturale della giovane istituzione nella seduta del 12 aprile 1861 presentando "un esemplare da lui posseduto degli Statuti di Mirandola scritto pochi anni dopo la riforma dei medesimi, ordinata da Galeotto Pico", e proponendone la stampa "onde emendare lo sconcio del mancarci il codice di una città (e così dicasi di Carpi) che fu sede d'illustre famiglia sovrana, mentre si hanno a stampa gli Statuti di alquante terre di questa Provincia"⁵⁹. Nella medesima occasione egli non trascura neppure di dare

⁵⁵ Sull'avvio della pubblicazione delle due serie di Cronache e Statuti si veda Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., pp. 122 ss.

⁵⁶ *Cronaca modenese di Jacopino de' Bianchi detto de' Lancillotti*, Parma 1861; *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancillotti*, I, Parma 1862 e voll. segg.

⁵⁷ AMDSP I (1863), pp. LXVI s., seduta del 7 marzo 1862, in cui il segretario Raffaelli dà lettura della relazione che sarà presentata due giorni dopo all'adunanza delle tre Deputazioni a Bologna. La trascrizione dello statuto di Fanano era stata realizzata quasi un anno prima da uno dei due allievi paleografi di Luigi Lodi: *Verbali delle sedute* I, 3 maggio 1861.

⁵⁸ *Verbali delle sedute* I, 17 maggio 1861 = AMDSP I (1863), p. XLIII; cfr. P. Pieroni, *Contributo allo studio dell'economia modenese: un inedito registro di dazi cittadini del XV secolo*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, XXII (2000), pp. 85-115.

⁵⁹ *Verbali delle sedute* I, 12 aprile 1861 = AMDSP I (1863), pp. XXXIX s. Come si precisa nelle stesse pagine, si tratta della versione statutaria redatta in volgare e risalente al 1486, di cui si veda il testo in *Statuti della terra del comune*

notizia delle “*Annotazioni sopra lo Statuto del Frignano* che i deputati a rivederlo presentarono al Duca Francesco III, ed ha raccomandato questo manoscritto originale che egli possiede, come opportuno a far conoscere i miglioramenti che col tempo venivano desiderati nelle antiche leggi, miglioramenti già incominciati nella revisione di esso, che produsse i nuovi Statuti editi in Reggio nel 1597”⁶⁰.

Ormai giunto all’età di quasi cinquant’anni lo stimato marchese Cesare può attingere alla propria raccolta privata di manoscritti medievali per valorizzarne alcuni pezzi in funzione degli interessi privilegiati dalla Deputazione, di cui rimane uno dei soci fondatori, confermando in tal modo come l’attenzione verso la materia statutaria non sia certamente nuova nel panorama della sua sensibilità storica al punto da farne un oggetto costante dei suoi interventi negli incontri successivi. E già in occasione della tornata del 26 aprile egli “ha presentato un esemplare da lui posseduto degli Statuti di S. Martino in Rio approvati dal marchese Nicolò d’Este nel 1440, e tuttora inediti, i quali potranno a miglior agio venire in luce per opera della Deputazione”⁶¹, mentre in quella del 7 giugno non mancò di illustrare gli “Statuti inediti di Correggio del 1538 da lui posseduti in copia, e porse incitamento alla stampa di essi, con che molta luce verrebbe alla storia di quel principato, poco invero conosciuta, mentre le gesta soltanto dei Principi suoi furono dagli storici ricordate, destino che Correggio ha comune in parte con Carpi e Mirandola”⁶².

Pur se succintamente descritti nei riassunti delle tornate, gli interventi di Cesare Campori non sembrano orientati alla pura esaltazione erudita di tali fonti né all’egoistica valorizzazione del suo personale patrimonio antiquario, ma diventano subito oggetto di uno studio analitico condotto attraverso una loro attenta lettura allo scopo di descrivere specifici ambiti disciplinati delle stesse normative – con preferenza per la materia penalistica –, entro un quadro di più larghi riferimenti, cui l’autore è sempre attento, alle dinamiche sociali e istituzionali dei territori cui esse sono attinenti. I testi statutari, pertanto, Campori li legge in dettaglio, tanto più se può farlo attingendo comodamente agli esemplari direttamente posseduti, e analoga attenzione sembra porre anche alle cronache cittadine come quella redatta da suor Lucia Pioppi, monaca nel monastero modenese di S. Lorenzo, di cui egli possiede una copia che fa oggetto di un ulteriore intervento in Deputazione nella seduta del 22 novembre 1861⁶³. Ancora l’illustrazione della “Cronaca di Modena detta dei Carandini”, che abbraccia un periodo esteso dal secolo XVI al XVIII, è al centro del suo interesse in

della Mirandola e della corte di Quarantola riformati nel MCCCLXXXVI voltati dal latino nell’italica favella, a cura di F. Molinari, Mirandola 1888 (Memorie Storiche della Città e dell’antico Ducato della Mirandola, VI). Tale volgarizzamento risulta “ascritto al sec. XV sulla base di un cod. appartenuto a Giacomo Paltrinieri, ‘grande raccoglitore di cose Mirandolesi’, successivamente acquistato dal marchese Cesare Campori”: si veda la scheda dedicata agli statuti mirandolesi da B. Andreolli, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., pp. 155-158, a p. 156. Cfr. anche *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori*, Modena 1860, p. 12, ove tuttavia gli “Statuti de la Mirandola” in possesso di Campori sono ascritti ai secoli XVI-XVII.

⁶⁰ Le *Annotazioni* vengono ricordate nell’*Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* cit., p. 12.

⁶¹ *Verbali delle sedute* I, 26 aprile 1861 = AMDSP I (1863), p. XL. Uno specifico saggio sul tema *Degli Statuti della Mirandola e di S. Martino in Rio* viene poi edito da Cesare Campori in AMDSP III (1865), pp. 291-298. Sugli statuti di S. Martino in Rio, ancor oggi inediti, si veda la scheda, curata da A. Campanini, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., pp. 286-292.

⁶² *Verbali delle sedute* I, 7 giugno 1861 = AMDSP I (1863), p. XLIV. Cfr. C. Campori, *Alcune notizie sugli statuti di Correggio*, in Id., *Memorie patrie, storiche e biografiche*, Modena 1881, pp. 129-141. L’esemplare degli statuti è ricordato anche nell’*Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* cit., p. 12. Sugli statuti di Correggio si veda la scheda curata da A. Campanini, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., pp. 256-262. Gli statuti di Carpi vengono poi valorizzati quasi due anni dopo, quando il conte Ferrari Moreni “presenta alla Deputazione una copia dello Statuto di Carpi dell’anno 1353 per cura del deputato collega don Paolo Guaitoli preceduta da alcune erudite avvertenze del medesimo”, e si delibera di incaricare Luigi Lodi della collazione di tale copia con l’originale: *Verbali delle sedute* I, 6 marzo 1863.

⁶³ *Verbali delle sedute* I, 22 novembre 1861 = AMDSP I (1863), p. L. Il testo dell’intervento di Campori confluisce poi nel suo saggio *Memorie modenesi estratte da tre cronache inedite*, in AMDSP IV (1868), pp. 185-207. La cronaca è pubblicata in Suor Lucia Pioppi, *Diario (1541-1612)*, a cura di R. Bussi, Modena 1982 (Materiali per la storia di Modena medievale e moderna, IV) e una sua copia, relativa agli anni 1542-1605, risultava in possesso dello stesso Campori: cfr. *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* cit., p. 6.

occasione di due tornate della Deputazione nel gennaio dell'anno successivo⁶⁴, mentre l'assidua frequentazione – già sopra ricordata – della Biblioteca Palatina gli consente di intercettare e studiare un codice pergamenaceo acquistato dalla stessa biblioteca “che contiene un inventario dei possessi del monastero di S. Domenico di Modena nel 1450 fatto dal Sindaco del medesimo Fra Giovanni da Budrio”⁶⁵.

L'interesse verso le fonti e la materia statutaria rimane in ogni caso un oggetto preferenziale nel panorama degli studi condotti da Cesare Campori, sulla cui ulteriore valorizzazione non sembra pesare in misura determinante la scomparsa, all'età di 74 anni, del giurista Marc'Antonio Parenti, avvenuta a Modena la mattina del 23 giugno 1862⁶⁶, poiché già un anno prima di tale data Campori, in occasione di una seduta della Deputazione, “espone che, prima di occuparsi della pubblicazione dello Statuto modenese, crede conveniente che ne sia ultimata la trascrizione, potendosi verificare che alcune rubriche dei primi libri avendo riferimento o trovando spiegazione in altre dei successivi, rendano inutili o fors'anche erronee alcune note che vi facesse”⁶⁷. Si può quindi constatare che la Deputazione, in seguito alla rinuncia di Parenti, forse motivata anche da ragioni di salute, procedette con una certa sollecitudine ad individuare uno studioso capace di raccogliere l'eredità editoriale, tanto che nella tornata del 28 novembre successivo la situazione appare nettamente chiara e consolidata da un certo tempo: il compito è stato ufficialmente assunto da Cesare Campori, il quale, fornendo “alcuni ragguagli intorno all'imminente pubblicazione” degli Statuti, è già in grado di leggere “uno squarcio della prefazione da lui preparata pei medesimi nella quale le principali notizie si riassumono che ricavansi dagli Statuti in riguardo alle diverse condizioni di cose e di persone all'epoca della Repubblica modenese”⁶⁸; riferendosi con ciò al periodo cui risale tale raccolta normativa, approvata nell'agosto del 1327 durante la breve parentesi di governo sulla città dell'influente legato della chiesa romana Bertrando del Poggetto,

⁶⁴ *Verbali delle sedute* I, 3 gennaio e 24 gennaio 1861 = AMDSP I (1863), pp. LIII e LXII. Si tratta della *Cronaca Carandini (1558-1717)*, conservata in originale nell'archivio Boschetti e in copia del 1930 nello stesso archivio Carandini: cfr. Dotti Messori, *I Carandini* cit., p. 167. Una copia risultava anche in possesso dello stesso Campori: cfr. *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* cit., p. 6. In una successiva seduta della Deputazione Cesare Campori legge anche “la prima parte di una sua memoria sui cronisti Carandini, traendo le notizie dalla cronaca inedita che da essi s'intitola e della quale ebbe altra volta a favellare”: *Verbali delle sedute* I, 21 febbraio 1862 = AMDSP I (1863), p. LXIV. In questo caso si può supporre che tale cronaca corrisponda a quella composta tra Sette e Ottocento da Girolamo Carandini e dal figlio Giuseppe, di cui si può leggere il testo in Dotti Messori, *I Carandini* cit., pp. 44 ss., 85 ss. Sempre nel maggio dello stesso anno Campori illustra una più modesta cronaca, “che veramente non è cronaca, ma un ricordo di alcuni speciali fatti, dall'anno 1492 al 1534”, redatta dal sacerdote modenese Giovanni Alberici, morto nel 1555: *Verbali delle sedute* I, 16 maggio 1862 = AMDSP I (1863), p. LXXXV. Il testo dell'intervento di Campori confluisce poi nel suo saggio *Memorie modenesi estratte da tre cronache inedite* cit. Il manoscritto della cronaca Alberici è conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, fondo Boschetti, X.XIII.3., ma altre due copie risultavano in possesso dello stesso Campori: cfr. *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* cit., pp. 5 s.

⁶⁵ *Verbali delle sedute* I, 13 dicembre 1861 = AMDSP I (1863), p. LIII. Il breve testo della comunicazione è pubblicato nello stesso volume, con il titolo *Di un inventario dei possessi del monastero di S. Domenico di Modena nel 1450*, alle pp. 221 s. Di interesse genealogico-nobiliare è invece la successiva relazione dello stesso Campori sulla famiglia dei conti Guidelli dei conti Guidi: *Verbali delle sedute* I, 2 maggio 1862 = AMDSP I, p. LXXXII, con il testo pubblicato alle pp. 217-219 sotto il titolo *Cenni sulle origini della famiglia Guidelli de' conti Guidi di Modena*. Una breve precisazione in merito verrà quindi aggiunta da Campori al termine della successiva seduta del 9 maggio. Lo stesso argomento verrà ripreso quasi un secolo dopo da A. Boschetti, *Sul cognome della famiglia Guidelli conti Guidi di Modena e alcune note sui Guidi di Romagna*, in “Rivista Araldica”, nov.-dic. 1951, pp. 212-215 e più di recente da M. Guidelli Guidi, *I Guidi ramo di Modena dei Guidelli Appendice alla “Istoria della famiglia dei conti Guidi” di Scipione Ammirato*, Modena 1967.

⁶⁶ Annunciata dal presidente della Deputazione, monsignor Celestino Cavedoni, in apertura della seduta del 27 giugno: *Verbali delle sedute* I, a data corrispondente = AMDSP I (1863), p. XCI.

⁶⁷ *Verbali delle sedute* I, 26 giugno 1861.

⁶⁸ *Verbali delle sedute* I, 28 novembre 1862 = AMDSP I (1863), p. XCII. Conferma del fatto che il marchese Cesare Campori fosse stato “deputato alla edizione degli Statuti della Repubblica modenese del 1227 [sic], ai quali con sapiente avviso premette un discorso che per sommi capi ragiona delle cose principali in essi contenute”, viene dalla *Relazione dei lavori compiuti dalla Deputazione di Storia patria di Modena dal mese di marzo 1862 a quello di giugno 1863* compilata dal segretario della medesima, Giovanni Raffaelli, e destinata ad essere letta a Parma in occasione della imminente “adunanza generale” delle tre deputazioni di Parma, Modena e Bologna: AMDSP I (1863), p. XCIX, 10 giugno 1863.

tra la fine del dominio bonacolsiano, terminato ai primi di giugno, e la cessione di Modena all'autorità imperiale di Ludovico il Bavaro, che vi nomina propri vicari Guido e Manfredo Pio anticipando la non lontana ripresa della signoria estense a partire dal 1336.

Quanto poi all'edizione del testo statutario, del quale era stata affidata la copia a Giuseppe Luppi già nel maggio del 1860, si deve notare come gli sviluppi di tale operazione avessero palesato alcune incertezze. Visto il ritardo nella consegna della trascrizione, nel marzo del 1861 la Deputazione, dopo avere incaricato Carlo Borghi "di diffidare Giuseppe Luppi che se entro il corrente mese non avrà dato termine alla copia da lui incominciata dello statuto suddetto, verrà affidata ad altro amanuense", allo scopo di concludere il lavoro entro i tempi stabiliti "delibera di commettere al sig. Ercole Sola di condurre a termine le copie dal Luppi incominciate"⁶⁹. Il 24 maggio successivo Luppi e Sola presentano "le copie di alcuni fra i primi libri dell'antico Statuto Comunale di Modena finora eseguite" chiedendo "la remunerazione relativa", che tuttavia viene attribuita in misura differenziata: al primo andranno 70 centesimi a foglio mentre il secondo ne percepirà 80 "per essere la scrittura di quest'ultimo e più piccola e le linee più fitte, rimborsando ad entrambi la spesa della carta e riserbando inoltre di fissare (compiuta che sia la copia dello Statuto) altro compenso per la collazione della copia coll'originale"⁷⁰. Un mese dopo Campori, in procinto di subentrare a Parenti nella cura dell'edizione degli Statuti, manifesta il desiderio che "sia diligentemente collazionata coll'originale la parte trascritta dal sig. Luppi, pregando pel sollecito compimento della copia", e la Deputazione, considerato il ritardo accumulato nell'opera di sola trascrizione, decide di invitare Luppi "a desistere da tale carico, sostituendo in suo luogo il sig. Raimondo Vandini, al quale viene affidata ancora, unitamente al sig. Ercole Sola, la collazione della parte trascritta"⁷¹ e pure "la copia di quella parte di Statuto che il detto sig. archivista Luppi erasi riservata di trascrivere, il che poi non ha potuto eseguire per penuria di tempo, in causa delle molteplici sue incombenze"⁷².

Nel maggio dell'anno successivo Campori ha già proceduto ad esaminare "le copie degli Statuti Modenesi e, raffrontatele col testo, ha trovato in esse molte inesattezze, onde crederrebbe necessario che, ad eccezione delle prime 127 pagine già ricevute dal sig. Lodi, venissero ricorrette da persona intelligente", e tale incarico viene affidato al medesimo Lodi⁷³, che nell'arco di sei mesi lo porta a termine. Alla metà di novembre gli Statuti risultano completamente trascritti da Ercole Sola e collazionati da Luigi Lodi con la collaborazione di Raimondo Vandini e la Deputazione delibera di remunerarne la fatica riconoscendo al primo il compenso di 80 lire e al secondo di 60⁷⁴. Nella seduta del 5 dicembre lo stesso Lodi e Cesare Campori presentano quindi una relazione in merito agli accordi presi con l'editore Fiaccadori circa la pubblicazione degli Statuti: volendo apportare, per ragioni di economia, "alcune modificazioni nella stampa della Collezione dei Monumenti Modenesi", nel marzo precedente la Deputazione aveva chiesto che essi venissero stampati "in due colonne col carattere filosofia e colle interlinee", mentre ora si decide di procedere mantenendo gli stessi canoni impiegati nella stampa delle cronache e quindi rinunciando a un carattere più piccolo e ad una impaginazione a doppia colonna⁷⁵.

Dopo la presentazione, alla fine del novembre del 1862, dei risultati delle prime ricerche condotte sugli Statuti modenesi del 1327, Campori interviene più volte nelle successive tornate della Deputazione, nell'arco di oltre un anno, per illustrare i diversi aspetti dell'organizzazione istituzionale, della vita politica ed economica e della struttura sociale della comunità cittadina, ricostruiti attraverso una minuta lettura del poderoso testo normativo integrato da un considerevole numero di altre fonti due e trecentesche, che poi vengono a integrare le analisi

⁶⁹ *Verbali delle sedute* I, 8 marzo e 15 marzo 1861.

⁷⁰ *Verbali delle sedute* I, 24 maggio 1861.

⁷¹ *Verbali delle sedute* I, 26 giugno 1861.

⁷² *Verbali delle sedute* I, 3 luglio 1861.

⁷³ *Verbali delle sedute* I, 9 maggio 1862.

⁷⁴ *Verbali delle sedute* I, 14 novembre 1862.

⁷⁵ *Verbali delle sedute* I, 24 marzo 1862 e 5 dicembre 1862. Cfr. Montecchi, *Le prime iniziative editoriali della Deputazione modenese* cit., p. 124. L'incarico a Campori e Lodi di recarsi a Parma "per conferire col tipografo e col proto, per la intelligenza del testo e la forma dell'edizione", era stato conferito dalla Deputazione nella precedente seduta del 28 novembre: *Verbali delle sedute* I, 28 novembre 1862.

consegnate alla vasta premessa all'edizione del testo statutario avviato ormai alla stampa⁷⁶. Il 6 febbraio 1863 si delibera sulla distribuzione dei volumi degli "Statuti della Repubblica Modenese che si vanno ora pubblicando" e due mesi più tardi il primo fascicolo dell'opera è già stato inviato al Ministro della Pubblica Istruzione⁷⁷. Nella seduta del 20 novembre Cesare Campori "presenta "il manoscritto della prefazione e delle note poste agli Statuti della Repubblica Modenese", manifestando l'esigenza di rapportarsi direttamente con il tipografo per facilitare la comprensione del testo e accelerarne la stampa, e in quella del 22 gennaio 1864 egli dà ancora lettura "di un brano del discorso preliminare che porrà innanzi agli Statuti", dei quali è finalmente "sotto il torchio l'ultimo fascicolo" (il XIV)⁷⁸, che nell'autunno il Ministero conferma di avere ricevuto mentre la Deputazione, a coronamento dell'opera, delibera di manifestare formalmente all'editore "la sua giusta gratitudine per un lavoro con tanta dottrina, senno e tanto amore condotto"⁷⁹.

Entro il mese di maggio del 1864 la stampa dell'intero volume pare già compiuta, incluso l'"erudito proemio"⁸⁰ di cui l'editore aveva dato corposa anticipazione nell'arco di oltre un anno, e Campori, avendo ormai onorato l'impegno assunto dopo la scomparsa di Marc'Antonio Parenti, ha ora la possibilità di orientare le sue "dotte fatiche"⁸¹ verso lo studio del Frignano, la fascia dell'Appennino modenese caratterizzata da una specifica identità storica fortemente unitaria, rinnovando nel contempo un'attenzione mai spenta verso la produzione normativa che ha segnato l'esperienza di quel territorio.

Nelle sedute del 12 e 26 gennaio 1866, a distanza di quasi cinque anni da un primo intervento sullo stesso tema, Campori riprende a illustrare "un manoscritto originale da lui posseduto, che ha per titolo *Annotazioni sopra gli Statuti del Frignano*", presumibilmente redatto tra il 1754 e il 1765⁸², mentre il 2 marzo passa a commentare il testo degli statuti inediti di Fanano, sempre di sua proprietà, già trascritto alcuni anni prima a cura sempre della Deputazione⁸³ e redatto in volgare nel 1578 da Giulio Ottonelli, altrimenti noto in area estense per un intervento in difesa del poema di Torquato Tasso⁸⁴. Il 6 aprile è la volta degli statuti di Montecreto, riformati nell'anno 1600 e sempre appartenenti alla sua raccolta privata⁸⁵, e quindi negli anni successivi sono oggetto di altri studi sia gli statuti provinciali del Frignano sia quelli di singole comunità come Vaglio, Lavacchio e Gallinamorta, e quelli delle terre dominate dai Montecuccoli⁸⁶. L'attenzione verso la materia statutaria non è mai disgiunta dalla valorizzazione di simili fonti per la conoscenza delle istituzioni che hanno caratterizzato l'assetto di questi territori, e a tali approfondimenti è specificamente dedicata una serie di relazioni che Campori tiene, sempre in occasione di 'tornate' della Deputazione, a partire dal 14 dicembre 1866, quando "legge parte di un suo scritto intitolato: *La*

⁷⁶ *Verbali delle sedute* I, 28 novembre 1861; 20 febbraio, 10 aprile, 8 maggio, 11 dicembre 1863; 22 gennaio 1864.

⁷⁷ *Verbali delle sedute* I, 6 febbraio e 10 aprile 1863.

⁷⁸ *Verbali delle sedute* I, 20 novembre 1863, 22 gennaio 1864.

⁷⁹ *Verbali delle sedute* I, 18 novembre 1864.

⁸⁰ AMDSP II (1864), p. XV: *Relazione dei lavori eseguiti dalla Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi nell'anno decorso (giugno 1863-maggio 1864)*, ove a p. XX si ricorda che sono stati pubblicati, oltre agli "Statuti della Repubblica modenese", anche "due volumi delle Cronache dei Lancellotti" ed il terzo è in fase di preparazione.

⁸¹ AMDSP III (1865), p. VIII: *Relazione dei lavori eseguiti dalla Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi nell'anno decorso (giugno 1864-maggio 1865)*, ove si accenna ancora brevemente, in apertura, all'edizione degli Statuti modenesi apparsa l'anno precedente.

⁸² *Verbali delle sedute* I, 12 e 26 gennaio 1866 = AMDSP IV (1868), pp. IX s. Il manoscritto delle *Annotazioni*, già posseduto da Campori (cfr. *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* cit., p. 12), è oggi conservato presso la Biblioteca Estense, Raccolta A. Sorbelli 1624.

⁸³ *Verbali delle sedute* I, 2 marzo 1866 = AMDSP IV (1868), p. X, e cfr. sopra, nota 57.

⁸⁴ *Discorso del s.or Giulio Ottonelli sopra l'abuso del dire Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, senza nominare il papa, l'imperatore, il principe; con le difese della Gierusalemme Liberata del signor Torquato Tasso dall'opposizione de gli Accademici de la Crusca*, in Ferrara, per Vittorio Baldini, 1586. Sugli statuti di Fanano, tuttora inediti, si veda la scheda curata da G. Dotti Messori in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., pp. 127-130.

⁸⁵ *Verbali delle sedute* I, 6 aprile 1866 = AMDSP IV (1868), p. XII.

⁸⁶ AMDSP V (1870), p. XI, 28 marzo 1868; p. XVIII, 24 aprile 1868; p. XXVI, 16 aprile 1869, con il saggio dedicato agli *Statuti dei feudi Montecuccoli* alle pp. 219-227. Per gli statuti del Frignano si veda sopra, nota 49; per quelli di Montecuccolo e di Vaglio si rinvia alle schede curate da Rossella R. ed E. Angiolini in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., pp. 158-166 e 192-194, oltre a Campori, *Statuti dei feudi Montecuccoli* cit.

Provincia e i Comuni del Frignano dal secolo XV al XIX” proseguendola sino al mese di maggio dell’anno successivo⁸⁷.

Se nel panorama di interessi coltivati da Cesare Campori nell’orizzonte della qualificante attività promossa tanto dalla Deputazione quanto dall’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti non mancano altri singoli soggetti o tematiche attinenti l’età medievale e moderna, come i saggi dedicati ai Longobardi e a S. Anselmo, fondatore del monastero di Nonantola⁸⁸, ai vescovi modenesi Leodoino, Guido ed Eriberto⁸⁹, ad altre fonti cronachistiche modenesi⁹⁰ oppure a note testimonianze cittadine medievali⁹¹, con l’avvio degli studi sul Frignano a partire dalla metà degli anni ’60 prende corpo in forma sempre più precisa quello che diverrà uno dei nuclei più solidi della sua produzione legandosi alla storia della famiglia Montecuccoli, radicata nel cuore dell’Appennino modenese con la propria dimora avita in corrispondenza dell’omonimo, imponente castello nei pressi di Pavullo. Un primo approccio alla materia poté forse essere costituito dalla lettura della “Storia del monastero delle monache domenicane di S. Marco di Modena”, redatta nel secolo XVII da suor Giulia Teresa Montecuccoli e da lei dedicata nel 1673 alle proprie consorelle, che dette lo spunto al dotto marchese per ricercare notizie sul monastero e setacciare i materiali dell’Archivio di Stato, incluse le “copiosissime” carte dell’archivio familiare⁹². Rimane comunque un fatto che negli anni immediatamente successivi Campori propone una serie di interventi, nelle ‘tornate’ della Deputazione e nelle pagine della rivista, dedicati a singoli membri della illustre e prestigiosa famiglia di feudatari estensi⁹³, che preludono alla sua più nota monografia su *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia, i suoi tempi*, stampata a Firenze nel 1876, donata anche all’imperatore di Germania e re di Prussia Guglielmo I⁹⁴ e coronata da un buon successo anche in Austria e Germania grazie ad una precoce traduzione tedesca⁹⁵. Frutto degli studi sul Montecuccoli è anche la raccolta di notizie sulla storia del territorio “dove trasse origine e potenza la famiglia dell’illustre capitano”, che Giuseppe Campori si risolse a pubblicare dopo la scomparsa del fratello, avvenuta nel 1880, nonostante l’incompletezza del manoscritto, mancante della revisione finale da parte dell’autore oltre che delle citazioni di fonti, bibliografia e di un sufficiente apparato di note⁹⁶.

⁸⁷ *Verbali delle sedute* I, 14 dicembre 1866; 1 febbraio, 8 marzo, 26 aprile e 24 maggio 1867.

⁸⁸ *Dei Longobardi nel Modenese e singolarmente di S. Anselmo*, in AMDSP VII (1874), pp. 1-17. Si ricordi anche che la gran parte dei saggi storici di Cesare Campori, per un totale di 25, viene raccolta nel volume *Memorie patrie, storiche e biografiche*, curato dal fratello Giuseppe ed apparso postumo a Modena nel 1881.

⁸⁹ *Leodoino vescovo di Modena*, in “Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed Arti in Modena”, IX (1868), pp. 93-104; *Di Guido vescovo di Modena, contemporaneo di Berengario II e di Ottone I imperatori*, *ibid.*, IV (1861), pp. 128-134; *Di Eriberto vescovo di Modena*, in AMDSP II (1864), pp. 417-422, anticipato, quest’ultimo saggio, da una relazione presentata nella seduta del 2 dicembre 1864 (*ibid.*, p. XXIII) e ricordata anche in AMDSP III (1865), p. IX: *Relazione dei lavori eseguiti dalla Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi nell’anno decorso (giugno 1864-maggio 1865)*.

⁹⁰ *Verbali delle sedute* I, 1 giugno 1866 = AMDSP IV (1868), p. XIV, ove Campori tratta della cronaca inedita e assai poco nota di Bartolomeo Lodi; *Memorie modenesi estratte da tre cronache inedite* cit., ove Campori illustra le cronache di Giovanni Alberici (relativa agli anni 1492-1535), di suor Lucia Pioppi (per cui cfr. sopra, nota 63) e di suor Giulia Teresa Montecuccoli (che si interrompe al 1661); *La cronaca di Leonello Beleardi*, in AMDSP, n.s. IV/1 (1879), pp. 73-81, per la cui edizione si veda L. Beliardì, *Cronaca della Città di Modena (1512-1518)*, a cura di A. Biondi e M. Oppi, Modena 1981 (Materiali per la storia di Modena medievale e moderna, III).

⁹¹ *La Croce della Pietra*, in “Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena”, X (1869), pp. 109-127.

⁹² Di questa cronaca Campori tratta nella terza e ultima parte del saggio *Memorie modenesi estratte da tre cronache inedite* cit.

⁹³ *Cesare Montecuccoli*, in AMDSP V (1870), pp. 15-28; *Vita del conte Galeotto Montecuccoli*, in AMDSP VI (1872), p. XXXII; *Il generale Ernesto Montecuccoli*, *ibidem*, pp. 227-232; *Il conte Alfonso Montecuccoli*, in AMDSP VII (1874), pp. 369-381; *Cenni intorno alla vita di Raimondo Montecuccoli*, in AMDSP VIII (1876), pp. XII e XV. Per l’elenco delle investiture concesse dalla Camera ducale estense ai Montecuccoli, datate dal 1406 al 1637, si veda M. Folin, *Note sui feudi degli Stati estensi (secoli XV-XVIII)*, in *Il Marchesato delle Valli. A 250 anni dall’istituzione del feudo Menafoglio*, a cura di G. Ziroldi, Mirandola 2002, pp. 43-115, alle pp. 87 ss.

⁹⁴ Vaccà, *Il marchese Cesare Campori* cit., p. 66 per la lettera di ringraziamento dell’imperatore datata Berlino, 21 febbraio 1877. Dell’opera di Campori, “narratore accuratissimo”, si può leggere il dettagliato riassunto pubblicato a suo tempo da D. Carutti in “Archivio Storico Italiano”, s. III, XXV (1877), pp. 309-321.

⁹⁵ Nella vasta bibliografia su Raimondo Montecuccoli (1609-1680), l’esponente certamente più noto della famiglia, ci si limita a rinviare, da ultimo, a B. Rossi, *Raimondo Montecuccoli. Un cittadino dell’Europa del Seicento*, Pontecchio Marconi (BO) 2002.

⁹⁶ C. Campori, *Notizie storiche del Frignano. Opera postuma*, Modena 1886.

L'attività di studio e di pubblicazione sugli "Atti e Memorie" della Deputazione" da parte di Campori continua quindi per tutti gli anni '70 sino all'ultimo saggio, intitolato *Di alcune differenze per ragioni di confini tosco-modenesi composte dal duca Emanuele Filiberto*, che segue quello dedicato nel '79 alla cronaca di Leonello Beliardì e segna la fine della sua attività a causa dell'improvvisa scomparsa, avvenuta il 5 settembre 1880 a Milano, ove egli si era recato per partecipare al II Congresso delle deputazioni e società italiane di storia patria⁹⁷. L'iniziativa faceva seguito alla lodevole proposta, avanzata nel 1878 dalla Società Storica Napoletana, di convocare annuali congressi storici per discutere dei progetti e dei punti di contatto tra le ricerche promosse dalle numerose Deputazioni e Società storiche attive nella Penisola⁹⁸, e forse non si sarebbe potuto immaginare un più degno coronamento agli interessi coltivati da Campori e alle robuste energie profuse con continuità per oltre un ventennio nello scavo delle memorie patrie.

L'edizione degli statuti modenesi del 1327

Nel giudizio dei contemporanei la pubblicazione, nel 1876, della monografia su Raimondo Montecuccoli contribuì ad accrescere notevolmente la reputazione di studioso di Cesare Campori portandola ad un livello mai raggiunto prima⁹⁹, mentre ciò non era avvenuto nel 1864 dopo la stampa del pur corposo e ricco saggio preliminare all'edizione degli Statuti del 1327, che non riuscì ad attrarre quanto avrebbe dovuto l'attenzione del pubblico¹⁰⁰. È tuttavia chiaro che assai differenti sono gli orizzonti verso i quali si indirizzano le due opere e che l'impatto della seconda si gioca all'interno "della erudizione nostrale massimamente"¹⁰¹, giustificandosi cioè nel quadro di interessi perseguiti dalla elitaria schiera di cultori delle memorie patrie raccolti attorno alla giovane Deputazione nonché alla più consolidata Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. Risulta parimenti chiaro che l'ampia introduzione agli Statuti elaborata da Campori costituisce opera radicalmente a se stante rispetto all'edizione dei medesimi, come provato da quanti ricordano con specifica ed esclusiva attenzione "il lungo studio e l'enorme fatica che costar gli dovette il ponderoso lavoro"¹⁰², apparso ben presto anche in una seconda edizione ampliata, e dalle effettive modalità di svolgimento del progetto editoriale concepito dalla Deputazione sulla base – verosimilmente – degli indirizzi originari suggeriti da Marc'Antonio Parenti. La trascrizione del testo statutario si dovette a Giuseppe Luppi ed Ercole Sola, dal quale fu condotta a termine il 4 novembre 1861¹⁰³, e la collazione con l'originale venne eseguita da Luigi Lodi con l'aiuto di Raimondo Vandini. Soltanto in questa fase assai avanzata emerge l'intervento diretto di Campori, tramite alcuni riscontri effettuati quasi a titolo di saggio esplorativo e la definizione dei criteri di stampa concordati con l'editore parmense, e in seguito esso tende a concentrarsi esclusivamente sullo sviluppo della ricerca preliminare e sulla sua corretta impostazione tipografica.

Sintetizzando al massimo, il limite più macroscopico della poderosa edizione statutaria che scaturisce da tali operazioni – tacendo dell'assenza di qualsiasi analisi diplomatistica e delle

⁹⁷ Rispettivamente in AMDSP, n.s., V/II (1880), pp. 45-50 e in AMDSP, n.s., IV (1879), pp. 73-81. Breve cenno alla scomparsa di Campori è in AMDSP, n.s., VII/I (1881), pp. XXIX s., 4 dicembre 1880. Gli Atti del II Congresso storico Italiano, tenutosi a Milano dal 2 al 9 settembre 1880, sono pubblicati in "Archivio Storico Lombardo", VII/IV (1880), pp. 631-762, con un sunto pure in "Archivio Storico Italiano", s. IV, VII (1881), pp. 281-283. Dei 35 delegati partecipanti, esclusi quelli della Società Storica Lombarda e gli invitati al congresso, 7 rappresentano la deputazione modenese inclusa la sezione di Reggio Emilia: Andrea Balletti, Cesare Campori, Arsenio Crespellani, Giuseppe Ferrari, Ippolito Malaguzzi-Valeri, *** Messori Roncaglia e Giovan Battista Venturi.

⁹⁸ Sestan, *Origini delle Società di storia patria* cit., pp. 47 s.; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia* cit., pp. 42 s., 47 ss.; Pene Vidari, *Introduzione* cit., pp. XXV ss.

⁹⁹ Ricci, *Necrologia* cit., p. 339.

¹⁰⁰ Vaccà, *Il marchese Cesare Campori* cit., p. 29.

¹⁰¹ Ricci, *Necrologia* cit., p. 339.

¹⁰² Vaccà, *Il marchese Cesare Campori* cit., p. 26. Anche nella dettagliata rassegna di F.G. La Mantia, *Edizioni e studi di statuti italiani nel secolo XIX*, in "Rivista Storica Italiana", V (1888), pp. 469-521, a p. 496 viene ricordata la pubblicazione degli statuti modenesi del 1327 da parte della Deputazione, "con introduzione storica del marchese Cesare Campori".

¹⁰³ Come risulta dalla nota manoscritta apposta in chiusura del testimone trascritto: Archivio Storico Comunale di Modena, *Camera segreta*, 1.4, c. 219v *** "Io Ercole Sola compii nel giorno 4 novembre 1861 la copia di tutti questi statuti per mandato de la Deputazione di Storia Patria". Il secondo testimone degli statuti modenesi ha collocazione 1.5.

numerose imprecisioni nella lettura del manoscritto – consiste nel fatto di basarla unicamente su uno dei due testimoni sincroni esistenti ignorando la collazione con il secondo. Il testimone prescelto dovette questo favore alla sua maggiore completezza, dal momento che i materiali riuniti nella ‘consolidazione’ originaria del 1327 vi compaiono integrati da altri, tra cui spiccano gli *Statuta novissima* elaborati l’anno seguente e la nuova stesura del libro III, riservato alla materia *de iudiciis et de hiis que circa iudicia vertuntur* e approvato con decreto del marchese Nicolò d’Este il 1 gennaio 1384. Questi testi vengono tuttavia ignorati nell’edizione, se non per riprodurre in nota alcune scelte rubriche laddove contribuiscono ad integrare in misura significativa quelle presenti nella redazione primitiva. Sempre in nota si riportano le integrazioni e le correzioni apposte numerose ai margini del testo manoscritto impaginato a doppia colonna, ma si omette qualsiasi analisi della loro stratificazione e, per le seconde, pure la corretta indicazione del testo preesistente alla modifica introdotta in tempi successivi. Del libro VI della redazione statutaria del 1327 sono omesse varie rubriche, che risultano importanti non tanto per il fatto di apparire “indispensabili per il colore del tempo”¹⁰⁴, quanto per rispondere a una corretta e globale impostazione metodologica che prescinda dall’eventualità di espungere parti del testo sulla base di criteri esclusivamente soggettivi. Analogamente, vengono omesse numerose rubriche pure degli *Statuta novissima*, giustificando la scelta di pubblicarne “appena uno squarcio (...) imperocché ci parve dover lasciare da parte le moltissime leggi che abbiamo date a stampa nelle note a piè di pagina, e che furono appunto levate da questi novissimi; e inoltre, a non escire dall’epoca del governo a Comune, non riproducemmo quelle posteriori al 1336, che vanno sino alla fine del secolo XIV”¹⁰⁵.

Cesare Campori, dunque, avveduto editore degli statuti modenesi trecenteschi e curatore di un’opera che aspirava a “proporsi a modello di ottime edizioni di statuti fatte a scopo scientifico”¹⁰⁶? Francamente non si direbbe; piuttosto studioso appassionato dei loro contenuti allo scopo precipuo di “fare più conosciuto agli studiosi delle patrie memorie questo qualsiasi ricordo delle antiche leggi e costumanze de’ modenesi”¹⁰⁷: una prospettiva circoscritta in un orizzonte erudito che accentua il suo ruolo di corifeo locale di una mitologia di impronta romantica capace di alimentare – nella efficace espressione di Severino Caprioli¹⁰⁸ – “storiografie che erano momenti del formarsi progressivo d’una coscienza nazionale” puntando fortemente alla celebrazione della lontana esperienza del comune medievale e della sua autonomia normativa, vivificata dalle istanze della cultura risorgimentale in chiave di ritrovata libertà entro la più ampia e rassicurante cornice del giovane stato nazionale¹⁰⁹.

¹⁰⁴ Biondi, *Per una storia dell’attività consiliare nel comune di Modena* cit., p. 18.

¹⁰⁵ *Statuta civitatis Mutine* cit., p. 708, nota 467.

¹⁰⁶ Questo il giudizio di La Mantia, *Edizioni e studi di statuti italiani* cit., p. 498, riferito ai lavori di Francesco Bonaini sugli statuti pisani e di Luigi Frati su quelli bolognesi.

¹⁰⁷ Campori, *Del governo a Comune in Modena* cit., I, p. 3.

¹⁰⁸ S. Caprioli, *Per una convenzione sugli statuti*, in “Buletto dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano”, 95 (1989), pp. 313-322, a p. 314.

¹⁰⁹ Con attenzione soprattutto al rapporto tra cultura storica ottocentesca ed edizioni statutarie, si veda G.S. Pene Vidari, *Censimento ed edizione degli statuti, con particolare riferimento al Piemonte*, in *Dal dedalo statutario*. Atti dell’incontro di studio dedicato agli Statuti. Centro Seminariale Monte Verità, Ascona 11-13 novembre 1993 (= “Archivio Storico Ticinese”, XXXII, n. 118, 1995), pp. 261-288, alle pp. 268 ss. Importanti anche, riguardo alla specifica esperienza culturale alimentata da impulsi romantici e nazionali, i saggi riuniti in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell’Ottocento: il medioevo*, a cura di R. Elze e P. Schiera, Bologna-Berlino 1988.